



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 febbraio 2011

Rassegna Stampa del 03-02-2011

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|---------------------|--------------|-----|---|
| 03/02/2011 | Messaggero | Prima pagina | ... | 1 |
| 03/02/2011 | Repubblica | Prima pagina | ... | 2 |
| 03/02/2011 | Stampa | Prima pagina | ... | 3 |
| 03/02/2011 | Corriere della Sera | Prima pagina | ... | 4 |
| 03/02/2011 | Monde | Prima pagina | ... | 5 |
| 03/02/2011 | Pais | Prima pagina | ... | 6 |
| 03/02/2011 | Financial Times | Prima pagina | ... | 7 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|---------------------|--|-------------------|----|
| 03/02/2011 | Messaggero | Napolitano, non interferisco ma basta contrapposizioni | Rizza Claudio | 8 |
| 03/02/2011 | Corriere della Sera | La nota - Tentativo di rilancio fa sponda del Colle e incognita elettorale | Franco Massimo | 10 |
| 03/02/2011 | Repubblica | Crescita, la promessa di Berlusconi - Berlusconi: scossa all'economia, farò crescere il Pil di 3-4 punti | Rosso Umberto | 11 |
| 03/02/2011 | Messaggero | Intervista a Michele Vietti - Vietti: giusto l'allarme del Colle contrastare il conflitto tra poteri - "Giusto l'allarme del Colle, deriva da contrastare" | Fusi Carlo | 13 |
| 03/02/2011 | Messaggero | L'allarme del Colle, la prova dei fatti | Fusi Carlo | 15 |
| 03/02/2011 | Messaggero | Il gioco d'interdizione di Maroni veleni e malumori scuotono la Lega | Gentili Alberto | 16 |
| 03/02/2011 | Repubblica | Federalismo senza maggioranza fallisce il pressing del governo | Petrini Roberto | 17 |
| 03/02/2011 | Stampa | Premier-Tremonti, incontro e disgelo | La Mattina Amedeo | 19 |
| 03/02/2011 | Stampa | Nuovi scenari nel rapporto con la Lega | Sorgi Marcello | 21 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|---------------------|---|--------|----|
| 02/02/2011 | Giornale di Sicilia | I buoni pasto spariti Assolto un cassiere | Sa.Fi. | 22 |
|------------|---------------------|---|--------|----|

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|---------------------|---|--------------------|----|
| 03/02/2011 | Finanza & Mercati | Federalismo: via l'Irpef nei Comuni entra l'Iva - Federalismo: inversione d'imposta Il Comune perde l'Irpef, trova l'Iva | Chiesa Fausta | 23 |
| 03/02/2011 | Italia Oggi | Federalismo con l'Iva - Compartecipazione Iva ai comuni | Cerisano Francesco | 24 |
| 03/02/2011 | Messaggero | Federalismo, il testo cambia ancora Ma resta il no delle opposizioni | Sardo Claudio | 26 |
| 03/02/2011 | Corriere della Sera | Nella palude del Piano casa - Torna (per la quarta volta) il Piano casa Ma senza decreto legge non può funzionare | Rizzo Sergio | 27 |
| 03/02/2011 | Avvenire | Nucleare. La Consulta frena "Sulle centrali necessario coinvolgere anche le Regioni" - Nucleare, la Consulta frena "Coinvolgere le Regioni" | Mira Antonio_Maria | 29 |
| 03/02/2011 | Italia Oggi | Contratti stile Ue | Bozzacchi Paolo | 31 |
| 03/02/2011 | Mattino | Certificati online in tilt Brunetta chiede scusa | Gasparetto Silvia | 32 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|---------------------|---|--------------------|----|
| 03/02/2011 | Mattino | L'ok di Tremonti "Al Sud risorse dai fondi Cipe" | Conti Marco | 33 |
| 03/02/2011 | Mattino | Fisco soft, l'arma segreta: "Sette miliardi dai Fas" | Troise Antonio | 35 |
| 03/02/2011 | Corriere della Sera | Ripartire dagli investimenti pubblici per avviare il circolo virtuoso della crescita | Capaldo Pellegrino | 36 |
| 03/02/2011 | Avvenire | Assegni tagliati dagli "indebiti" - "Indebiti" da restituire. Pensioni sotto la scure | Riccardi Francesco | 38 |
| 03/02/2011 | Unita' | Ritratto di famiglia in un inferno - Famiglie, indietro tutta. Reddito diminuito del 2,7% | Ventimiglia Marco | 40 |

GIUSTIZIA

| | | | | |
|------------|-------------|--|-----------------|----|
| 03/02/2011 | Italia Oggi | Danni da affari illeciti, tramonta il risarcimento | Alberici Debora | 42 |
|------------|-------------|--|-----------------|----|

Xoffice.
ARREDO IN UFFICIO
WWW.XOFFICE.IT

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

DESIGN(IN) UFFICIO
SITWWW.XOFFICE.IT

APPUNTAMENTO SUL WEB CON **ILMESSAGGERO.IT**
ANNO 133 - N° 33 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011 - S. BIAGIO



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/98 art. 2/19 Roma

Politica e istituzioni L'ALLARME DEL COLLE, LA PROVA DEI FATTI

di CARLO FUSI

A PAROLE, come sempre accade, gli danno tutti ragione. Ma adesso è arrivato il tempo dei fatti: altrimenti è solo ipocrisia. Ancora una volta Giorgio Napolitano è stato chiaro. Per fermare la sindrome autodistruttiva che sembra stringere il Paese come una camicia di forza, la prima - ma non certo la sola - iniziativa da prendere da chi deve e può farlo è ricondurre lo scontro politico entro i suoi argini fisiologici. Significa una cosa semplice: che le istituzioni, e gli uomini che le incarnano e rappresentano, siano sempre e comunque consapevoli di esprimere il volto dello Stato; siano cioè vissute dai cittadini come credibili organismi di garanzia e dunque non trascinati nelle dispute, anche legittimamente rudi, tra partiti e schieramenti.

Più volte il Colle ha ammonito con parole inequivocabili. La via che separa la polemica politica dalla sua degenerazione in conflitto tra istituzioni è strettissima; e proprio per questo si tratta di una linea di demarcazione che non deve mai essere persa di vista. Di più. Se il virus disgregativo minaccia di propagarsi a tutti i livelli e in ogni settore, il rischio è che ne risulti contagiata qualunque sede, anche quella del Parlamento che al contrario è il luogo elettivo dello scambio di idee e della verifica delle proposte. Ecco perché ancora una volta il capo dello Stato lancia l'allarme con il pensiero rivolto a quell'«insostenibile spirale di contrapposizioni, arruocamenti e prove di forza» che mai solo ostacolare ogni processo di riforma.

Infatti, il tempo della melassa laudativa è concluso. Siamo arrivati ad un passo dal baratro della delegittimazione reciproca, di quel "tutti contro tutti" che provoca sgomento e allontana i cittadini spingendoli nel vicolo cieco della disaffezione e dell'astensionismo. Adesso è il momento dei fatti. Silvio Berlusconi, accusato dai magistrati milanesi di reati infamanti, dice di condividere «pienamente» l'appello del Quirinale e rilancia l'azione di governo annunciando «una scossa» all'economia. Non può e non deve essere un bluff. Seppur risicata - almeno a Montecitorio - esiste una maggioranza ed esiste un esecutivo che possono lavorare in totale legittimazione. Sfidando scetticismi non del tutto ingiustificati, mettano nero su bianco le loro proposte e su quelle si avvii il confronto in Parlamento.

CONTINUA A PAG. 19

Il premier d'accordo con Napolitano: stop ai comportamenti anti-istituzionali

Berlusconi: errori di tutti

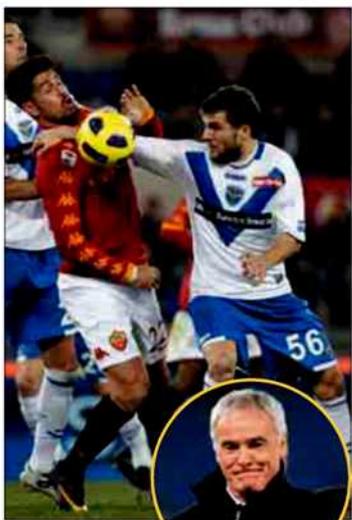
Ma sale ancora lo scontro su economia e federalismo

IL CAMPIONATO

I giallorossi passano ma si fanno rimontare

Roma, occasione sprecata: pari-beffa con il Brescia

Cadono la Juve e il Napoli



Borriello, autore del gol giallorosso, qui fermato con le mani forti. A fianco il tecnico Ranieri



di PIERO MEI

LA ROMA non sa prendersi le giornate favorevoli: non batte il Brescia all'Olimpico; va avanti ma si fa raggiungere e per poco non cede la penna. Musi lunghi, facce scure: ma se non segni non vinci (e non sempre più punte sono più gol e più punti), se non chiudi le partite che hai in pugno gli altri si riprendono la loro parte. S'aspetta qualcosa, dopo che la Lazio aveva fatto il suo e di più contro il Milan; la Roma e il Napoli dovevano dire la loro.

Continua a pag. 19

FERRETTI E TRANI NELLO SPORT IL PUNTO DI CERRACCHIO

L'INTERVISTA

Viotti: giusto l'allarme del Colle, contrastare il conflitto tra poteri

NEL suo studio a palazzo dei Marsicelli, Michele Viotti, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, rievoca le parole di Giorgio Napolitano: «Il capo dello Stato, anche con il Messaggero, ha parlato di allarme e di smarrimento, e soprattutto ha denunciato il fatto che nel nostro Paese il confronto politico si è trasformato in conflitto istituzionale che non risparmia nessun vertice dello Stato. Coinvolge la presidenza della Camera, del Senato, del Consiglio, più di un ministro... Non è una cosa fisiologica, è una deriva tutta italiana sulla quale - e io condivido pienamente - bene ha fatto il Presidente a mettere in guardia».

L'intervista a pag. 2

AJELLO, CONTI, GENTILI, GUASCO, MANCINI, RIZZA, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3, 4, 5 E 7

La rivolta in Egitto/Morti e feriti in piazza. La condanna degli Stati Uniti

Sangue al Cairo, il regime non cede

Battaglia tra gruppi pro e contro Mubarak, fiamme al Museo egizio

IL CAIRO - Lacrimogeni, gaverotti di acqua bollente lanciati dai balconi che si affacciano sulla piazza cuore della protesta. E poi decine di molotov, lanciate sul Museo Egizio, a seminare ulteriore sdegno e terrore. Ieri al Cairo è entrato in scena il popolo pro-Mubarak e lo ha fatto in modo violento. Centinaia di feriti, un poliziotto morto. Impedendo l'ingresso a Midan Al Tahrir, numerosi infiltrati, travestiti da poliziotti, hanno anche arrestato giornalisti e attivisti che filavano gli eventi per testimoniare la lotta in corso. Dalla Casa Bianca l'ennesimo appello a «fermare le violenze». E l'ennesimo invito al rais a farsi subito da parte». Intanto il contagio della crisi arriva nello Yemen dove il presidente Saleh annuncia: rinuncia a un nuovo mandato.



L'ANALISI

L'ESERCITO AGO DELLA BILANCIA

di CARLO JEAN

LE rivolte popolari non sono mai previste. Poi, quando scoppiano, hanno sviluppi ed esiti imprevedibili. Taluni loro leaders tendono a radicalizzarsi - come sta avvenendo in Egitto con il movimento giovanile "6 aprile", di cui il prof. Mohamed ElBaradei cerca di ottenere l'appoggio, dopo essersi auto-nominato portavoce dell'opposizione "democratica". Altri cercano invece di rimanere nell'ombra, per vedere come si mescolano le cose. Lo sta facendo la Fratellanza Musulmana, unico partito politico organizzato all'opposizione in Egitto. Forse lo fa perché è divisa al suo interno fra pragmatici e radicali. Più probabilmente perché la situazione è troppo incerta.

Continua a pag. 19

GUAITA, MERINGOLO E ROMAGNOLI ALLE PAG. 8 E 9 L'ANALISI DI MARCO GUIDI, LA STORIA DI MARCO MARGIOTTO

LA STORIA

Indirizzi web esauriti, ingegnere romano protagonista della rivoluzione su internet

ROMA - Tre febbraio, ore 15.30: cambia la storia del web. Gli indirizzi Ip, quelli che servono per connettersi alla Rete, sono terminati. Gli ultimi blocchi sono stati distribuiti. La nuova generazione di Internet è basata su un nuovo protocollo: l'Ipv6. Tra gli esperti informatici che stanno lavorando alla rivoluzione del web c'è un ingegnere romano: Lorenzo Colitti, 34 anni, nato e cresciuto all'Eur, dal suo ufficio di San Francisco prepara la nuova era della Rete.

Bogliolo, Calise e Guarnieri a pag. 13 La parola chiave: indirizzo Ip

Vuoi superare i test di ammissione all'università?

Preparati seriamente con

Alpha Test

I primi corsi 2011 iniziano tra poco

Info su www.alphatest.it, al n. verde 800 01 73 26 o in V.le Ippocrate 97, Roma (tel. 06 49 38 09 03)

ALPHA TEST APRE IL NUMERO CHIUSO

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

NON so se la notizia è stata confermata o se sono stati scoperti i ladri che, nottetempo, hanno forzato la scrivania di un alto dirigente della Rai e si sono portati via i palinsesti della prossima primavera. I palinsesti sono le programmazioni di ogni rete: alla tale ora quel programma alla tal'altra quell'altro. Vero o non vero, chi ha fatto questa operazione di alto spionaggio? Escludendo Mediaset, mi piacerebbe conoscere il nome del trafugatore di palinsesti. Non ho mai saputo di un furto del genere. Mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione/Esce il romanzo "L'uomo che non voleva amare"

L'arte del seduttore secondo Moccia

di FEDERICO MOCCIA

«**G**UARDA quanto è bella quella ragazza». «Quella donna». Tancredi sorride a Davide, mentre sul campo da tennis Roberta stava forzando una palla. Fabrizio, il marito, dall'altra parte del campo, rispose con un dritto e centrò la linea. Roberta partì a tutta velocità, fece quegli ultimi metri correndo come una pazzia. Alla fine, quando non era quasi più possibile, arrivò in scivolata, colpì la palla dal basso verso l'alto incrociando con un splendido rovescio che chiuse la partita.

Continua a pag. 20

IACOPINI

JAMENOI COLLECTION

I HAVE A DREAM

Il giorno di Branko

Acquario, sistemare le vicende pendenti

BUONGIORNO. Acquario! Con la Luna nuova di febbraio inizia la potatura degli alberi da frutto, della vite e dell'ulivo, delle rose... Anche voi dovete iniziare a sistemare le cose della vostra vita, aiutati da un gran numero di stelle favorevoli, che raggiungono con la stessa intensità il campo pratico (Saturno), e la vita familiare e sentimentale (Giove). Momento particolarmente felice per organizzare la vita dei figli, il loro futuro professionale e coniugale. Anche voi, sposati da molto, vedrete risplendere improvvisa la stella dell'amore, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 19



La storia
Addio "tovarish"
la Russia abroga
la parola compagno
NICOLA
LOMBARDOZZI



La scienza
Scoperti sei pianeti
riscaldati
da un altro sole
ELENA
DUSI



La cultura
Vivere vintage:
mercato e cultura
della nostalgia
ANGELO AQUARO
ALDO NOVE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



www.lescoma.it

gio 03 feb 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 28 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 3 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 80. TEL. 06/4981. FAX 06/49812321. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004. ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO. VIA NERVESA 21. TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. - OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. COPERTURA \$15. EGITTO € 16,00. REPUBBLICA Ceca CZK € 11. SLOVACCHIA SKK € 21,00. SVIZZERA SFR 3,00. PORTO RICO E VENEZIA € 1,30. TURCHIA TL 4. UKRAINA FT 400. LITUA \$ 1,30.

Il Cavaliere dopo un pranzo con Ferrara: "Napolitano ha ragione, basta liti". Niente accordo sul federalismo, oggi il primo voto

Crescita, la promessa di Berlusconi

"Darò una scossa all'economia". Bersani: sulla patrimoniale mente

RIFORME E CREDIBILITÀ

EZIO MAURO

PRENDIAMO sul serio il Presidente del Consiglio quando annuncia che intende finalmente occuparsi dell'economia, della crescita e della necessità di dare la scossa ad un sistema bloccato. Sarebbe ora, dopo che da mesi e mesi l'esecutivo è prigioniero nel bunker del suo presidente, e non produce né politica né governo.

Il problema è proprio qui. Berlusconi non è riuscito in due anni a fare le riforme che aveva promesso e non ci è riuscito quando aveva una maggioranza enorme, una leadership indiscussa, l'autorità politica intatta del vincitore alle elezioni. Pretende di fare quelle riforme oggi, quando ha una maggioranza affidata ai saldi di stagione, una leadership contestata, e ha perso ogni autorevolezza per gli scandali che non sa spiegare e giustificare, se non con le menzogne.

Ora possiamo anche discutere dell'articolo 41 come se fosse il principale problema del Paese, e possiamo far finta di non ricordare che il piano casa è stato annunciato già tre volte a vuoto, e il piano per il Sud almeno due. Ma come si può "tornare alla politica" quando poche ore prima il Premier denuncia come "invenzioni" le accuse della Procura di Milano, quando il suo Guardasigilli è impegnato a costruirgli l'ennesima scappatoia ad personam dai processi, quando lo stesso Capo del Governo annuncia il suo vero programma: "punire i magistrati"?

Un ritorno alla politica è utile, un piano per la crescita è necessario. Ma la politica è credibile quando le istituzioni sono credibili. Berlusconi dimostri finalmente che la legge è uguale per tutti, e si difenda davanti ai magistrati, senza criminalizzarli. Altrimenti, è lecito pensare che il suo piano economico è un diversivo per sfuggire a uno scandalo che lo sovrasta, perché non può dire la verità agli italiani.



Il premier Silvio Berlusconi

La polemica

E sul Tg1 va in onda l'intervista brezneviana

SEBASTIANO MESSINA

C'ERA una volta il video-messaggio ai vertici unificate, con liberie di scena e telecamere velate. Oggi anche Berlusconi s'è adeguato ai tempi: gli bastano quattro minuti all'apertura del Tg1.

SEGUERÀ PAGINA 31

ROMA — La sterzata strategica di Silvio Berlusconi dopo la bufera del caso Ruby passa attraverso nuove promesse di impulso all'economia del Paese. Il premier ieri, dopo un incontro a pranzo con Giuliano Ferrara, ha ribadito l'adesione all'invito del presidente Giorgio Napolitano ad abbassare i toni della polemica e in serata ha spiegato che cosa intende fare per rilanciare l'azione del governo. Critiche le reazioni dell'opposizione. Bersani: "Sulla patrimoniale Berlusconi mente".

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Intanto spunta un filone "romano" delle serate a Palazzo Grazioli

Ruby e il premier lunedì si decide sul rito immediato
Il 28 ripartono gli altri processi

BERIZZI, RANDACIO E VINCI ALLE PAGINE 8 E 9

Scontri e morti al Cairo, fuoco al museo egizio

Mubarak reagisce, Egitto sull'orlo della guerra civile



Gli scontri in piazza Tahrir al Cairo

SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13 E 15

LA PAURA DI ISRAELE

SANDRO VIOLA

SINO a una decina di giorni fa, pochi israeliani (gli intellettuali, i giornalisti) parlavano ancora di politica. Del negoziato con i palestinesi interrotto già nello scorso settembre, di come il premier Netanyahu fosse scalmieremente riuscito ad arginare la pressione della Casa Bianca che voleva la continuazione del negoziato, o dell'isolamento internazionale in cui Israele si trova da tempo. Gli altri israeliani parlavano d'altro. I prezzi dei terreni e delle case, la Borsa, l'ultimo film, il nuovo ristorante a Tel Aviv, le vacanze.

SEGUERÀ PAGINA 30

R2
L'italiano medio?
Donna, 40 anni poco istruita

MARIA NOVELLA DE LUCA



PLIÙ alti, un po' più grassi. Più istruiti, ma sempre troppo poco. Più sani, più longevi, più infedeli, con tanti amori ma con pochi figli. Risparmiatori come sempre, anche se adesso il salvadanaio è vuoto. Cattolici sì, eppure poco praticanti. Viaggiatori. Divoratori di tv, meno di libri. Disposti a cucinare a pranzo e a cena pur di mangiare bene. Più poveri purtroppo, ma ancora tra i ricchi di d'Europa in quanto a numero di cellulari e videogame domestici. Stretti stretti ai propri parenti e amici. Più felici? Forse sì, no, chissà...

Se i numeri raccontano la vita, questo potrebbe essere l'identikit dell'italiano medio. Che in realtà è una donna.

Una donna che ha poco più di 43 anni, vive nel Centro Nord, porta la taglia 44, le scarpe numero 38, pesa 65 chili, si è sposata a 30 anni, ha uno o due figli, legge tre libri l'anno (spesso ben di più), rispetto alle sue coetanee di 40 anni ha guadagnato due centimetri in altezza, guida un'utilitaria tra i 10 e i 13 mila euro, e la sua speranza di vita oggi supera la bella età di 84 anni.

ALLE PAGINE 33, 36 E 37 CON UN ARTICOLO DI CHIARA SARACENO

Il caso

Una società francese, ora anche in Italia, offre "contratti di rivelazione"
Ecco i cacciatori di eredità sulle tracce dei parenti perduti

JENNER MELETTI

C'È CHI arranca sulla salita di via Fieschi, si ferma al civico 25/6, legge sul muro che qui c'è la sede della "Coutot Roehrig, ricerca di eredi, genealogia" e commenta soddisfatto: «Almeno la targa c'è. Proviamo a suonare?». Mica facile il mestiere di questa società francese trapiantata in Italia.

SEGUERÀ PAGINA 23

Nel 2009 la flessione è del 2,7% Lombardia e Piemonte le più colpite

Famiglie in crisi calano i redditi non accadeva dal '95

ELENA POLIDORI A PAGINA 24

Scooontare oh, oh!

-30%

DAL 29 GENNAIO AL 27 FEBBRAIO

BUR tascabili Marsilio

Lo sport

Stop alle inseguitrici del Milan. Roma fermata dal Brescia. Oggi tocca all'Inter
Il Chievo frena i sogni del Napoli
la Juve cade anche a Palermo

GIANNI MURA

SUCCEDE quello che non ci si aspetta, come fosse un torneo di tressette a non prendere, detto anche ciapà no. Il Milan, che aveva la prospettiva di un Napoli risalito a -2, incrementa il vantaggio. Perché il Napoli perde nettamente sul campo del Chievo (che già aveva vinto al San Paolo).

SEGUERÀ NELLO SPORT SERVIZI NELLO SPORT

REPUBBLICA

XL



È in edicola il nuovo numero. A richiesta il Cd "Benzina" dei Subsonica



LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 33 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

NEI DUE EMISFERI PERTURBAZIONI SENZA PRECEDENTI PORTANO PIOGGE, GHIACCIO E NEVICATE CHE STRAVOLGONO LA VITA DI MILIONI DI PERSONE



Su Australia e Usa due maxi tempeste vaste come continenti

Negli Usa una straordinaria ondata di maltempo investe 48 dei 50 Stati, in Australia il ciclone Yasi spazza il Paese con venti fino a 300 km orari. **Gulmanelli, Semprini** E UN COMMENTO DI **Mercalli** PAG. 16 E 17



* Domani con La Stampa 7 cd, 7 strumenti, 7 modi di dire jazz 1° cd: LA TROMBA *

JAZZ COLLECTION

Bossi: o il Federalismo passa in commissione o si vota
Appello del Colle "Basta scontri"
Il premier si allinea Ruby, l'inchiesta si divide in due

NUOVI SCENARI NEL RAPPORTO CON LA LEGA

MARCELLO SORGI

Anche se non possono dirlo apertamente, Napolitano e Berlusconi non sono affatto d'accordo sulla piega che stanno prendendo le cose in Italia. Per la seconda volta in tre giorni il Capo dello Stato ha ribadito che la situazione è al livello di guardia, e lo stato di scontro permanente che coinvolge anche le istituzioni non è più sopportabile oltre. Il presidente del Consiglio gli ha subito risposto, dichiarandosi pienamente d'accordo e promettendo di mettere tutto a posto velocemente.

E' evidente tuttavia che Napolitano, e non solo lui, pensi che Berlusconi sia ormai logorato al punto da non essere più in grado di andare avanti; e il Cavaliere, al contrario, ritenga che solo con lui a Palazzo Chigi la legislatura possa proseguire. Ci potrebbe essere un punto d'incontro tra questi due divergenti modi di vedere le cose, se solo i due presidenti concordassero, ad esempio, di darsi un termine per capire se si manifesta un'inversione di tendenza, rassegnandosi, in caso contrario, a un altro scioglimento delle Camere.

CONTINUA A PAGINA 47

* Napolitano invita a dire basta alle contrapposizioni e il premier si allinea: «Condivido l'appello, stop alle prove di forza».

* Oggi è il giorno chiave del Federalismo e nel vertice notturno Bossi tuona: o c'è la maggioranza in commissione o si va al voto.

* L'inchiesta sul caso Ruby potrebbe dividersi in due tronconi con tempi più lunghi.

Alfieri, Barbera, Colonnello, Grignetti, La Mattina, Orighi, Rampino e Schianchi DA PAG. 6 A PAG. 11

ECONOMIA

La crisi taglia il reddito delle famiglie

Giù del 2,7% nel 2009 Il record nel Nord-Ovest

Marco Sodano ALLE PAGINE 14 E 15

VENEZIA

Viaggi ed escort Ecco la nuova tangentopoli

I funzionari «comprati» Mastelloni: come nel '92

Massimo Guerretta A PAGINA 21

Violenti scontri fra manifestanti e fedelissimi del raiss. Caccia ai reporter. Il governo si autosospende

Mubarak prova a resistere ed è battaglia in piazza

La Casa Bianca: non istighi alla violenza e cominci la transizione



Una giornata di folle violenza al Cairo ha causato morti e centinaia di feriti nello scontro - in cui sono stati usati anche cavalli e cammelli - tra manifestanti e fedeli di Mubarak **Gallo, Mastrolilli, Molinari** PAG. 2, 3, 4 E 5

LA STORIA

Riaperto il fatale balcone

MATTIA FELTRI ROMA

Il brivido del feticista non si racconta, si raccomanda. Anche se adesso è inutile che vi affrettiate verso Palazzo Venezia: il fatale balcone non è più un tabù ma non è ancora una consuetudine.

CONTINUA A PAGINA 13

LE IDEE

Un museo è meglio di Google

FRANCESCO BONAMI

Aiuto! Aiuto! Nessuno andrà più nei musei, potrebbe venir voglia di dire dopo aver sentito che Google metterà in rete più di mille immagini, tanto per cominciare, dei capolavori dell'arte esposti nei grandi musei del mondo ad altissima definizione.

CONTINUA A PAGINA 47

COSTA AZZURRA MENTONE
IDEALE INVESTIMENTO
BILOCALE NUOVO CON TERRAZZA
SPESSE NOTARILI RIDOTTE SOLO
€ 179.000
TEL. +39 0184 449072
www.fielgestgroup.com
ITALGEST
Società specializzata in Immobiliare

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► 1. Presidente, negli ultimi due anni l'Italia ha tenuto alto l'argine della stabilità dei conti, come hanno riconosciuto l'Europa e il Fondo Monetario Internazionale. Ora è il momento di tornare a crescere. In che modo?

2. Molti analisti affermano che l'Italia è ancora un Gulliver, ovvero un gigante bloccato da lacci e laccioli. Lei è sceso in politica nel 1994 promettendo la rivoluzione liberale. Per dare una scossa alla nostra economia è arrivato il momento di andare fino in fondo?

3. Proprio su questi temi lei ha fatto una proposta all'opposizione che ha risposto che non è credibile. Ma dietro questo rifiuto, secondo lei, aleggia il partito della patrimoniale, la vecchia ricetta che per risolvere i conti

Altre domande?

della nostra economia punta sempre sulla scorciatoia dell'aumento della pressione fiscale?

Domande dure, niente da dire. Di quelle che lavorano ai fianchi dell'interlocutore, specie nel caso in cui soffra di solletico. A volte capita di leggerle anche sui giornali, ma sussurrate all'ora di cena sul primo canale della tv di Stato fanno tutto un altro effetto. Pur intimidito dalla prospettiva di trovarmi al cospetto di un superuomo che teneva entrambe le mani sopra la cartina geografica del mondo intero, al posto dell'intervistatore del Tg1 avrei approfittato della storica circostanza per rivolgere a Berlusconi una domanda ancora più insidiosa.

4. Presidente, come va?

HERNO

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 28

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Serie A Napoli battuto dal Chievo Crollo Juve, Roma pari Risultati, servizi e commenti da pagina 51 a pagina 57

The Daily Quotidiano per iPad: patto Apple-Murdoch di Massimo Gaggi a pagina 24



Con Sette I Classici del pensiero Il «sogno» di Russell Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Morti e feriti nella battaglia con gli oppositori I seguaci di Mubarak insanguinano Il Cairo

Obama: azione scandalosa, il governo li fermi

Scontri con morti e feriti al Cairo tra seguaci di Mubarak e oppositori del rais. Il presidente degli Usa, Obama: azione scandalosa, ogni violenza istigata dal governo deve cessare immediatamente.

L'OCCIDENTE SI ILLUDE DI CONTARE

di ANGELO PANEBIANCO

Barack Obama sarà ricordato come un nuovo Jimmy Carter, il presidente che «perse» l'Iran, che subì la rivoluzione khomeinista del 1979? Forse, ma l'Ironia sta nel fatto che se questo sarà il suo destino, non sarà lui a forgiarlo, non dipenderà da lui. Dipenderà da come evolverà la situazione in Egitto e negli altri Paesi mediorientali in ebollizione. Nonostante tanti commenti che in Occidente sostengono il contrario, è davvero poco ciò che l'America, per non parlare dell'Europa, può fare in questo frangente. Il destino dell'Egitto è in larghissima misura alla mercé delle scelte che prenderanno, in risposta ai moti popolari, gli attori egiziani che contano. Più che «auspicare» e «suggerire» (e tenere incrociate le dita) gli occidentali non possono fare. Per aver chiara quale sia la reale capacità di incidenza dell'America basti pensare al Pakistan: sia sotto Bush che sotto Obama l'America lo ha ricoperto di dollari senza però mai ottenere che esercito e servizi segreti pachistani smettessero di appoggiare i talebani.

re, e che difatti era stata ampiamente prevista, è che la crisi economica mondiale avrebbe alla lunga destabilizzato, qua e là, diversi regimi dittatoriali. La ragione è semplice: le dittature si garantiscono la stabilità «pagando in contanti» l'acquiescenza, distribuendo a cascata risorse a settori strategici della popolazione (è anche la ragione per la quale in quei regimi lo Stato è massicciamente presente nella economia). La crisi mondiale, riducendo il flusso di risorse, aveva ottime probabilità di gonfiare in diversi luoghi malcontento e opposizione facendo emergere per di più il peso della corruzione. Ma nessuno (nemmeno gli specialisti, gli studiosi dei singoli Paesi) era in grado di dire dove e quando sarebbero esplose proteste così forti da far cadere il regime. La shavina, partita dalla piccola Tunisia, ha investito l'Egitto, ma anche altri Paesi, come Algeria, Giordania, Yemen, sono coinvolti. Poiché l'Egitto è il più importante Stato dell'area, è sull'intero Vicino e Medio Oriente che la sua evoluzione in tema inciderà. Il mondo occidentale vive questi eventi in preda a una profonda incertezza. Il Medio Oriente è da sempre il suo nervo scoperto, il suo tallone d'Achille: perché lì c'è Israele, perché lì c'è il petrolio, perché lì ci sono alcuni fra i suoi più inflessibili nemici. Se l'auspicio degli iraniani si realizzasse, se le forze dell'Islamismo radicale prevalsero nei principali Stati dell'area (che accadrebbe il giorno in cui quelle forze riuscissero a vincere in Arabia Saudita?) sarebbe per tutti noi un disastro di proporzioni inimmaginabili.

Voci dalla regione

Così l'onda può ridisegnare il Medio Oriente

a cura di L. CREMONESI

Un aspetto della sopravvalutazione delle capacità di controllo degli eventi da parte degli occidentali anche la discussione sulla mancata previsione di cosa stava accadendo. Che «prima o poi» le dittature, anche quelle che sembrano più solide, cadano, è inevitabile. Ma nessuno può pronosticare quando prima e quando poi. Molto spesso le dittature hanno una vita lunghissima. Non raramente sopravvivono anche alle crisi di successione. L'unica cosa che, in termini molto generici, si poteva prevedere-

In Parlamento oggi i voti su caso Ruby e federalismo. Bossi: qui c'è il rischio che salti tutto Sì del premier all'appello del Colle

Napolitano: basta scontri. Berlusconi: ora le riforme per l'economia

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita a Bergamo chiede un clima costruttivo alla politica e lancia un appello alle istituzioni: «Basta scontri, bisogna uscire dalla spirale insostenibile di contrapposizioni, arroccamenti e prove di forza».

La scossa. La risposta di Berlusconi: «Condivido le parole del capo dello Stato. Ora il governo darà una scossa all'economia avviando le riforme». Il presidente del Consiglio rilancia il Piano casa e programma un Consiglio dei ministri sui temi economici.

Il voto. Oggi intanto in Parlamento sono in programma le votazioni sul federalismo e la competenza dei pm milanesi nel caso Ruby.

Primo piano

Meno tasse per chi investe nel Sud

di MARIO SENSINI

Centrodestra ottimista: sopra i 314

di MONICA GUERZONI

Giannelli



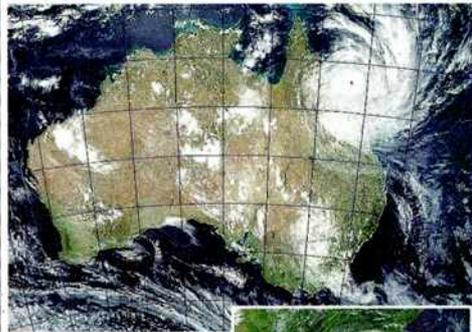
Le resistenze locali

Nella palude del Piano casa

di SERGIO RIZZO

Confesso la debolezza davanti alle telecamere di Porta a Porta, tre giorni prima delle elezioni. Berlusconi sognava («con immodestia», precisò) di passare alla storia grazie al grande piano per la casa, ricordando il progetto varato nel 1949 da Amintore Fanfani. A quasi tre anni di distanza il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto di un imbarazzante buco nell'acqua.

Il ciclone Yasi gemello del terribile Katrina



Il mostro che minaccia l'Australia

di MAURIZIO MAUGERI

La furia del ciclone Yasi (nella foto grande in alto) sta spazzando la costa nordorientale dell'Australia con venti fino a 300 chilometri all'ora. Il «mostro» ha raggiunto potenza 5, la stessa dell'uragano Katrina (nella foto qui sopra) che nel 2005 devastò New Orleans, negli Usa.

Dati Istat Il Nord paga il prezzo più alto alla crisi

Il reddito familiare cala E' la prima volta dal '95

Effetto crisi, famiglie più povere: il reddito degli italiani è sceso nel 2008-2009 del 2,7%; non accadeva dal 1995. La flessione ha colpito maggiormente il Nord, in specie Piemonte e Lombardia, dove è stato registrato un calo che arriva a quota 4,1%.

Intaccati i risparmi

LA RICCHEZZA COMPROMESSA

di GIULIO SAPELLI

Esistono dei sommovimenti sociali che non s'intravedono, che non sono apparenti. Anzi, a prima vista i comportamenti collettivi e le forze strutturali e nascoste della macchina della circolazione delle merci e dei capitali ci fanno balenare dinanzi immagini che non corrispondono alla realtà. Come i miraggi nel deserto: città fantastiche s'innalzano tra scintillii e poi ci accorgiamo che erano solo dune sulla linea di fuga dell'orizzonte. Così è stato in Italia negli ultimi quindici anni. Intendiamo: non è vero che non siamo cresciuti, anzi siamo più ricchi anche se più diseguali.

Advertisement for Magritte art books: 'I Classici dell'Arte, il cuore di quello che siamo. Magritte dal 4 febbraio a solo 6,90€ con Corbisestore.it'

Il ministro: sulle nostre strade circola un esercito di vetture fuorilegge I tre milioni di auto senza assicurazione

L'intervento «Fermeremo la speculazione sull'energia alternativa»

di PAOLO ROMANI

di ANDREA BALZANETTI

In Italia circolano tre milioni di auto senza assicurazione. Non è una stima, ma un dato reale ottenuto mettendo a confronto le banche dati dell'AcI e dell'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici). Lo ha confermato ieri alla Camera il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani: su 45 milioni di auto circolanti, 42 milioni sono in regola con il contratto di assicurazione.

Il crac Parmalat

La Cassazione dice no all'arresto per Tanzi

di FRANCESCO ALBERTI

Advertisement for Skoda Yeti SUV: 'Skoda Yeti. Il SUV Compatto anche nelle emissioni. Ora anche con motore 1.6 TDI Common Rail GreenLine.'

Le Monde

Jeudi 3 février 2011 - 67 année - N°20538 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Eric Fottorino



Place Tahrir, au Caire, mardi 1er février, au cœur de la gigantesque manifestation. B. AMSELLEM/SIGNALURES POUR LE MONDE

Egypte: Moubarak isolé

- Les Etats-Unis et la Turquie accentuent la pression sur le raïs
Le président annonce qu'il ne briguera pas d'autre mandat
La mobilisation se poursuit
Portraits et paroles de manifestants au Caire et à Suez
Un nouveau premier ministre en Jordanie Pages 5 à 9

Page trois Cabale contre le professeur Yunus

Bangladesh Prix Nobel de la paix 2006, admiré à l'étranger, le « père du microcrédit » est aujourd'hui dans le collimateur du gouvernement de son pays, qui a pris ombrage de sa célébrité.

Michèle Alliot-Marie fragilisée par ses relations tunisiennes

Polémique La ministre des affaires étrangères est à nouveau au centre d'une controverse après les révélations par « Le Canard enchaîné » sur les conditions de ses vacances de Noël en Tunisie. Page 11

Immobilier: le crédit plus cher risque de ralentir le marché

Logement La tendance à la hausse des taux, amorcée en décembre 2010, s'est confirmée en janvier. Elle pourrait provoquer une raréfaction des prêts bancaires de longue durée aux particuliers. Page 15

La récidive: émotion, urgence, impuissance

Les faits divers dramatiques marquent l'opinion et soulèvent l'indignation, surtout quand ils sont commis par des récidivistes dont la société n'a pas su se protéger. La mort de Laetitia Perrais, 18 ans, disparue à Pornic (Loire-Atlantique) le 18 janvier et dont le corps démembré a été retrouvé le 1er février l'a, une nouvelle fois, confirmé.

« Si je suis élu président de la République, je résoudrai le problème des multirécidivistes dès l'été 2007 », déclarait-il le 18 avril 2007. L'affaire de Pornic témoigne que ce n'est pas le cas. Ce n'est pourtant pas faute d'avoir multiplié les législations de plus en plus rigoureuses, et souvent contestables dans leur principe.

Le drame de Pornic a démontré, tragiquement, que cet arsenal judiciaire et pénal n'est pas un rempart absolu contre la folie criminelle. Surtout quand il n'est pas accompagné des moyens suffisants à son application efficace. Les enquêtes conduites en urgence, à la demande du chef de l'Etat,

par les ministères de la justice et de l'intérieur, ont certes fait apparaître des failles, voire des « fautes », aussi bien de la part des services pénitentiaires d'insertion et de probation (chargés du suivi des condamnés) que des services de police de Loire-Atlantique. Mais les intéressés avaient prévenu à maintes reprises leurs hiérarchies qu'ils n'ont pas, ou n'ont plus, les moyens d'assurer pleinement leurs tâches de contrôle et de suivi. Faute de personnels suffisants. On comprend l'impatience du président de la République - il s'est trop engagé dans ce domaine pour admettre l'impuissance de l'Etat et la sienne propre. Ce n'est pas une raison, à défaut de faire voter une énième loi, pour rejeter la responsabilité sur les fonctionnaires de terrain, débordés. S'en prendre aux « lampistes » serait injuste, et indigne.

Editorial

bre 2005, un nouveau texte élargit la notion de récidive et renforce la surveillance judiciaire de certains prisonniers libérés après leur peine, grâce au bracelet électronique. Au lendemain de l'élection de M. Sarkozy, la loi d'août 2007 intro-

Dominique Strauss-Kahn à l'heure du choix



Parti socialiste Le directeur général du FMI sera-t-il candidat, à la mi-juillet, aux primaires socialistes en vue de l'élection présidentielle? L'intéressé entretient le mystère, mais ses proches s'organisent et peaufinent le scénario d'un retour en France. Au cas où. Page 18

Le regard de Plantu

La traversée de la Mer Rouge



Le cri de colère de la patronne du groupe Areva

Je ne supporte plus ces chevaliers de l'Apocalypse, souvent issus de l'élite, qui enferment notre destin collectif dans une funeste alternative: subir ou mourir. Agacée par ce qu'elle considère comme un fatalisme français du déclin industriel, la présidente du directoire d'Areva, numéro un mondial du secteur de l'énergie nucléaire, préconise une « troisième voie, celle du pragmatisme ». En difficulté, au moment où elle est candidate à sa propre succession, en juin, M. Lauvergeon souligne: « Nous avons refusé la résignation et parié sur nos chances. » Un exemple, à ses yeux. Et qu'elle voudrait voir imité.

Advertisement for the book 'ALFRED HITCHCOCK' by Patrick McGilligan. Includes text: « L'ouvrage indispensable sur Hitchcock. À lire absolument. » Bertrand Tavernier. Institut Lumière / ACTES SUD. Rétrospective Alfred Hitchcock. Institut Lumière, Lyon, 4 janvier - 3 avril 2011.

Algeria 250 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,50 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 4,25 \$, Côte d'Ivoire 1,500 F CFA, Croatie 10,50 K, Danemark 25,00 DKK, Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, France 1,50 €, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Islande 2,20 €, Italie 2,20 €, Japon 2,20 €, Liban 2,20 €, Lituanie 2,20 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,50 €, Maroc 2,20 €, Mexique 2,20 €, Pays-Bas 1,50 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 1,50 €, Royaume-Uni 1,50 £, République tchèque 2,20 €, Espagne 2,00 €, Suisse 1,50 CHF, Tunisie 2,00 T, Turquie 1,00 TL, USA 1,50 \$, Afrique CFA autres 1,500 F CFA

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 3 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.279 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Frenazo en el uso de las células madre

Un estudio detecta riesgos en las técnicas para sustituir a los embriones **PÁGINA 33**



Madrid y Barça jugarán la gran final de la Copa

El equipo blanco y el azulgrana se verán las caras 21 años después **PÁGINAS 47 A 49**



Sobre camellos y caballos, agentes leales al presidente de Egipto atacan con porras y palos a los opositores en la plaza de la Liberación. / AP

La pérdida de empleos en servicios lleva a otro récord de paro registrado

La cifra de cotizantes baja en 223.000 personas en enero

Ajenas a los pactos de Estado y a la incipiente mejora de la confianza, las cifras del paro muestran que la crisis laboral aún no ha tocado suelo. Enero ha elevado la cifra de parados registrados a un récord de 4,23 millones de personas. Ha sido sobre todo el fuerte aumento del paro en servicios el que ha hecho que el desempleo crezca en 130.930 personas en el primer mes del año, tradicionalmente malo. Además, la cifra de cotizantes cae a niveles de 2005 tras la pérdida de 223.000 empleos. **PÁGINA 20**

Grupos violentos fieles a Mubarak atacan a palos a los manifestantes

El choque entre leales y opositores causa tres muertos y cientos de heridos ● El Ejército egipcio se mantiene impasible ante la violencia

ENRIC GONZÁLEZ, El Cairo
ENVIADO ESPECIAL

El presidente egipcio, Hosni Mubarak, pasó ayer al contraataque y lanzó a sus partidarios, la mayoría agentes de las fuerzas de segu-

ridad, a agredir a los manifestantes de la oposición. La batalla campal en la plaza de la Liberación, situada en pleno centro de El Cairo, iniciada a mediodía y que anoche aún continuaba, causó al menos tres muertos y cientos de

heridos. Durante los enfrentamientos, en los que los matones del *rais* se emplearon con extrema violencia, armados con porras y piedras y algunos incluso montados en camellos y caballos, parecía jugarse el destino del

país. La oposición, por boca de El Baradei, pidió la intervención del Ejército, pero los militares desoyeron sus ruegos. EE UU instó ayer de nuevo a Mubarak a facilitar el cambio. **PÁGINAS 2 A 9**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El INE sustituye el censo por una mera encuesta para ahorrar

CHARO NOGUEIRA, Madrid

El nuevo censo ya no tendrá información recogida en todos los hogares españoles, como ocurre desde 1857, sino que se realizará como una mera encuesta sobre una muestra del 10% de casas. El Instituto de Estadística adopta esta controvertida medida para ahorrar más de 300 millones de euros. **PÁGINA 32**

cuenta NARANJA

AHORRADOR EL QUE LO LEA.

3,5% T.A.E.*

LOS 4 PRIMEROS MESES Para nuevos clientes

SIN CONDICIONES

SIN COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
¡Y en tu oficina!

ING DIRECT
Un Gran Banco que hace Fresh Banking

*TAE calculada para cualquier importe. Abono mensual de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a partir de la fecha del primer ingreso 3,45% (3,50% TALE) durante 4 meses y después se remunerará a tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA, actualmente 1,75% interés nominal anual (3,28% TALE). Promoción exclusiva para nuevos clientes hasta el 1/4/2011. ING DIRECT NV Sucursal en España. La cuenta NARANJA no admite donación de recibos.

Zapatero resalta el pacto social como marca de confianza en España

La oposición, convocada por fax, rechazó acudir a la firma

El pacto social más relevante de los últimos 15 años para los trabajadores, que fija su jubilación a los 67 años, es marca de confianza en España, según Rodríguez Zapatero. Así lo expresó tras la firma del pacto con sindicatos y patronal. Los partidos fueron convocados por fax unas horas antes. Solo acudió el PSOE. **PÁGINAS 12 A 15**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



El presidente, con los líderes de la patronal y los sindicatos. / GORKA LEJARCEGI

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday February 3 2011



Shadow banks

What they are and the risks they pose. Page 9

America offers Egypt questions, not answers Philip Zelikow. Page 11



News Briefing

Bidders join auction for ProSieben stations

US private equity group Hellman & Friedman has teamed up with Patrick Thilleux, former head of SBS Broadcasting, to bid for the Benelux and Nordic television channels he used to run, which are being sold by Germany's ProSiebenSat.1. Page 15

S&P warns on Irish debt

Senior bondholders at Irish banks face uncertainty over whether they will be repaid if Fine Gael and Labour form the next Irish government. Standard & Poor's credit rating agency warned. Page 6

Food prices at new high

Agricultural commodities prices have soared to fresh highs, with sugar hitting a 30-year peak on Wednesday, as the weather continued to affect production prospects. Page 15; Anger at speculators. Page 4; www.ft.com/commodities

EU energy summit

Heads of government will on Friday confront the problem of the European Union's inability to move electricity and gas around the continent at a summit in Brussels devoted to the bloc's energy policy. Page 6

Pfizer to close UK lab

The closure of Britain's third-largest drug research centre, Pfizer's laboratories in Kent, with the loss of up to 2,400 jobs, has plunged the country into gloom over the future of its bioscience sector. Page 8

League gains strength

Today's tax-raising bill in the Italian parliament may seal the growth of the Northern League, a former fringe party, into a national force. Page 6

WikiLeaks' nomination

WikiLeaks, the whistle-blowing website, has been nominated for a Nobel Peace Prize by a Norwegian politician. Page 8

Cyclone hits Australia

A tropical cyclone has struck Australia's far north Queensland coast, cutting power to more than 150,000 people and causing widespread damage. Page 4

Telecoms probe arrest

A former Indian telecom minister has been arrested over corruption allegations linked to mobile licence awards claimed to have cost the exchequer \$30bn. Page 8

Yemen leader's pledge

Yemen's president Ali Abdullah Saleh has sought to check rising public dissatisfaction by announcing that he would not seek re-election when his term expires in 2013. Page 2

Foot-and-mouth alert

Foot-and-mouth disease has spread so rampantly in South Korea that the UN is warning all Asian nations to tighten import controls and begin vaccination. Page 4

Healthcare law targeted

Republicans in the US Senate sought to repeal the healthcare law as part of efforts to force Democratic lawmakers to reassess their support for the controversial legislation. Page 8

Groups turn to temps

European and US companies are becoming more dependent on temporary workers, suggesting bosses are unsure about the economic recovery, according to Manpower. Page 15

Global Appointments

Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7775 3428 email: ft.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

Rival groups clash in Cairo • Army fails to step in • US condemns scenes



City at war: supporters of embattled Egyptian president Hosni Mubarak exchange volleys of stones with protesters standing on tanks in Tahrir Square, Cairo

Egypt divided by violence

By Andrew England, Heba Saleh and Michael Peel in Cairo

Egypt's political crisis escalated on Wednesday as supporters of Hosni Mubarak, the embattled president, fought running battles with demonstrators calling for his immediate removal. Sporadic gunfire echoed across Tahrir Square, the epicentre of nine days of protests against Mr Mubarak's 30-year reign, as men hurled rocks at each other and fought with clubs and steel bars. At one stage, Mubarak supporters on horses and camels galloped into the crowds brandishing whips, only to be dragged off their mounts and beaten. Health minister Ahmed Farid said on state television that one

person had died and 611 had been injured in the violence. The clashes erupted after thousands of people took to the streets in support of Mr Mubarak for the first time since the crisis began, in what appeared to be a organised attempt to counter anti-government sentiment. On Tuesday night, Mr Mubarak said he would not contest elections scheduled for later this year - a concession rejected by activists clamouring for the president's departure. Egypt's foreign ministry rejected calls for Mr Mubarak to transfer power immediately, saying they were "aimed to incite the internal situation in Egypt". The army - the only security force in the square on Wednesday - did little to intervene. It was not clear if the gunshots were from soldiers firing into the air or groups fighting for control of the square. The violence will exacerbate concerns about the stability of the Arab world's most populous state. The protests have forced businesses and banks to close and created a climate of fear and suspicion. Curfew hours

were, however, reduced and an internet blackout lifted for the first time in days. The US State Department condemned the violence. "These attacks are not only dangerous to Egypt; they are a direct threat to the aspirations of the Egyptian people. The use of violence to intimidate the Egyptian people must stop." Anti-Mubarak protesters continued to pour into Tahrir Square, ignoring pleas from the army to go home. Omar Suleiman, the new vice-president, called on both protesters and Mubarak supporters to leave the square, saying their messages had been received. "The demonstrators said they did not trust Mr Mubarak to implement reforms. "There are no guarantees about what he has promised. If somebody has lied to you for 30 years how can you trust him?" asked Abdulrahman Labid. "Change has already happened," said Salwat Abdalmonem, who marched in support of the government. "President Mubarak will keep his promise." An Egyptian analyst, who asked not to be named for fear of retribution, said: "I think this is the regime fighting back. This will make things worse. [Protesters'] demands will be more radical and the regime will dig in more."

There are no guarantees... if somebody has lied to you for 30 years how can you trust him?"

Egypt in turmoil, Pages 2&3 Editorial Comment, Page 10 Army looks ahead, Page 11 Graphic: www.ft.com/unesrmap

US urged to launch 100-year bonds

By Michael Mackenzie in New York

The US Treasury has been urged to sell "ultra-long" bonds with maturities of up to 100 years to help lower the government's borrowing costs. The longest bond issued by the US has a maturity of 50 years but, in recent years, the UK, France and China have sold 50-year debt. Extending the average maturity of its outstanding debt beyond its current 50 months would enable the US to take advantage of the prevailing low yields on bonds. On Monday, a member of the Treasury Borrowing Advisory Committee raised the issue at a regular quarterly meeting with officials from the US Treasury and Federal Reserve Bank of New York. The group consists of 13 senior executives from Goldman Sachs, JPMorgan Chase, Morgan Stanley, RBS Securities, Bank of America and investment firms active in Treasury trading, including Soros Fund Management, Moore Capital and Paul Tudor Jones II. The TBAC member, who was not identified in minutes of the meeting published on Wednesday, recommended that the Treasury consider "ultra-long" bond issuance, defined as securities issued with a tenure of 40, 50 or 100 years. Investors would welcome the sale of such ultra-long debt as it would satisfy the long-term investment needs of banks, pension funds, insurers and retail investors. "The member of the TBAC estimated that demand from these groups for long-term bonds could reach \$2,400bn over the next five years. Mary Miller, the Treasury's assistant secretary for financial markets, who was present at the TBAC meeting, told a press conference on Wednesday that there was some benefit in looking at longer debt maturities, but it did not make sense to consider a 100-year bond.

Indian IT shift



Indian IT groups want to shift their focus from the US to Europe, senior executives from Tata Consultancy Services and Infosys have told the Financial Times, citing protectionist barriers. "Europe spends as much as the US on IT and we want to make sure our revenues grow that," said Kris Gopalakrishnan, Infosys chief executive. Report, Page 17

Luzhkov vows to stay in Russia and fight corruption allegations

New Kremlin attack on former Moscow mayor

By Charles Clover in Moscow

Former Moscow mayor Yuri Luzhkov vowed to stay in Russia and fight his critics whom he accused of political "bullying" following new attacks by the government on his time in office, seemingly aimed at forcing him into exile. In what appeared to be a repeat of a co-ordinated political campaign last September, which drove Mr Luzhkov from office, a number of senior officials, including Dmitry Medvedev, revealed, levelled allegations of corruption at Mr Luzhkov's former administration. Mr Luzhkov, who is spending the week in Salzburg, Austria, vowed not to emigrate, come

what may "I will stay in Moscow and fight for my honour and name," he said in a telephone interview with the Financial Times. Sergei Sobyanin, Moscow's new mayor, said he would review more than 100,000 contracts signed by the previous city administration in what may presage a crackdown against Luzhkov-era elites. Mr Luzhkov answered the charges in detail, saying "these contracts were all done by

competitive tender and all within the law. So if he wants to go back and look at them, no one is going to stop him." Also on Wednesday, Sergei Stegashin, head of Russia's accounting chamber, said his agency had discovered financial violations amounting to Rbc250bn (€5.6bn) in an investigation of the city administration's activities in 2009 and 2010. Mr Luzhkov said "these are completely wild numbers. If this amount of money was truly missing it would have been easy to spot." Mr Medvedev also indirectly weighed in, blaming Mr Luzhkov for a scandal last year over a highway construction through an environmentally protected woodland. Mr Luzhkov said the route was chosen not by the city of Moscow, but by the ministry of transport.

World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities, showing various market indices and prices.

Cover Price

Table with columns for various commodities and their prices, including metals and energy.

Interest Rates

Table with columns for interest rates in different currencies and regions.

Cover Price

Table with columns for various commodities and their prices, including metals and energy.

Advertisement for Brazil Confidential, featuring a map of Brazil and text about research and analysis from the Financial Times.

IL QUIRINALE

Da Bergamo il presidente torna sull'allarme per lo scontro istituzionale in atto
«Recuperare un confronto costruttivo, io rappresento l'unità nazionale»

Napolitano: non interferisco ma basta contrapposizioni

«L'informazione sia più responsabile, troppa cronaca nera e giudiziaria in tv»

dal nostro inviato
CLAUDIO RIZZA

BERGAMO — Se non si esce dalla "spirale delle contrapposizioni" come si può pensare di fare le riforme? Per portarle avanti «resta decisivo un clima corretto e costruttivo». Arriva il voto assai contrastato sul federalismo e Giorgio Napolitano manda ancora una volta i suoi avvisi, a tutti. Perché è chiarissimo che le cose della politica vanno contromano, il clima impazzito significa paralisi e declino e non c'è nessuno che si faccia carico dei problemi da risolvere. Dice che non è suo compito interferire nella dialettica politica, il presidente, ma pretende rispetto delle e tra le istituzioni.

In una Bergamo tricolore e calorosissima che assedia e festeggia il capo dello Stato e l'Unità d'Italia, come se la città tutto fosse tranne che una delle roccaforti leghiste, con gente che grida «lei è l'unico che non ci fa vergognare», il presidente della Repubblica martella la politica litigante e anche i media che ci sguazzano.

E' davanti ai giornalisti del-

IL CALORE DELLA GENTE

La città acclama il presidente:

«Lei è l'unico che non ci fa vergognare»

l'Eco di Bergamo che si lamenta: «Vedo purtroppo che è impossibile che vengano dati in politica giudizi misurati, ci sono sempre giudizi estremizzati come se un giudizio misurato fosse contrario alla dialettica. Non è così, perché la mancanza di giudizi misurati può diventare al contrario un ostacolo insuperabile per il superamento dei problemi della collettività».

Napolitano paragona le divisioni di oggi alla voglia di unità che guidò la spedizione dei Mille. Ironizza: «Non so se

nei tempi confusi che stiamo attraversando qualcuno abbia potuto credere che la spedizione dei Mille e l'intero fenomeno del garibaldinismo abbiano rappresentato una ubbia storia di meridionali». Ricordando come di quei garibaldini ben 180 erano bergamaschi, 400 lombardi, a riprova che il Nord voleva unire il Paese e non dividerlo. Infatti federalismo e unità possono benissimo coesistere, e il messaggio è rivolto a Bossi che sa bene come il Quirinale sia favorevole a rinnovare ciò che bisogna dello Stato per dare più spazio alle autonomie e anche «per superare gravissimi divari». Ora servono «realismo e serietà, nessuno può promettere miracoli». Solo uno «sforzo collettivo» può farci passare la notte-



ta, ma per questo bisogna superare le contrapposizioni.

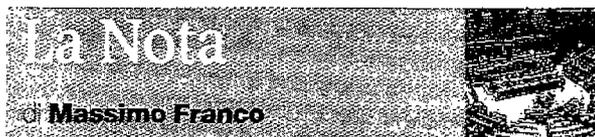
Napolitano ha anche da dire sul modo di fare informazione. «È ingiusto cercare nel giornalismo molte colpe per una deriva che c'è stata nella vita politica. Certo, il giornalismo è un'antenna molto sensibile sia per capire che per influenzare nel bene e nel male quel che avviene. Altro che abbassare i toni! Molto spesso l'informazione è gridata e c'è una gara a chi grida di più, ed è difficile sottrarsi, dissociarsi, da questa rincorsa che finisce per immergere l'informazione». Il capo dello Stato vorrebbe una informazione «più responsabile, più pacata», per favorire un

clima politico di maggiore correttezza e sobrietà. «Ormai c'è uno spazio abnorme, nei telegiornali e nei notiziari, dedicato alla cronaca nera e giudiziaria. Queste notizie hanno preso il posto di notizie essenziali come, ad esempio, le informazioni internazionali, spesso sottaciute». Parole che per l'ennesima volta suscitano un plauso corale e bipartisan, a partire da palazzo Chigi, ma che, come al solito, non garantiscono nemmeno lo straccio di una tregua.

LA PAROLA ■ CHIAVE

POTERI DEL CAPO DELLO STATO

Il presidente della Repubblica indice le elezioni per il rinnovo delle Camere; promulga le leggi; può sciogliere anticipatamente il Parlamento. Nomina il presidente del Consiglio e i ministri; autorizza la presentazione dei disegni di legge; emana i decreti aventi forza di legge e i regolamenti. Presiede il Csm e ha il comando delle Forze armate.



Tentativo di rilancio fra sponda del Colle e incognita elettorale

La rapidità con la quale Silvio Berlusconi ha accolto e fatto propria l'esortazione del presidente della Repubblica a evitare prove di forza e contrapposizioni è significativa. Arriva nel giorno in cui il premier incontra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e cerca di ottenere il via libera finanziario per alcune riforme; e alla vigilia della votazione odierna sul federalismo e sul destino degli atti giudiziari della procura di Milano a carico di Berlusconi. Durante la sua visita di ieri a Bergamo, Giorgio Napolitano ha invitato a preservare un'area di rispetto fra le istituzioni. E le sue parole possono aiutare Palazzo Chigi in un momento di evidente difficoltà. Il capo del governo sta tentando di ridisegnare in extremis il percorso della legislatura.

Vuole spostare in secondo piano le notizie sulla sua vita privata che filtrano dall'inchiesta. E punta su una serie di possibili riforme economiche che diano un'impressione di dinamismo e di operosità: quelli mancati negli ultimi mesi. È l'idea di una «forte scossa» che rimetta in moto il Paese e lo faccia crescere: Berlusconi l'ha ufficializzata ieri sera al Tg1. L'opposizione non gli dà credito, anzi: vede una miscela di strumentalità e di inizio di campagna elettorale. Le allusioni del premier a «vecchie forze» pronte a colpire gli italiani con una tassa patrimoniale viene visto come una smentita dei suoi buoni propositi istituzionali. Ma se il centrodestra pensa di andare avanti, non può che sforzarsi di uscire dall'angolo.

Senza un'iniziativa da presentare all'opinione pubblica, il governo si condannerebbe al logoramento. Così, invece, può guardare avanti o almeno additare all'elettorato le misure che vorrebbe prendere: riesca ad approvarle o meno. Le elezioni anticipate, infatti, non sono scongiurate. Il «caso Ruby», oggi alla Camera, si gioca su una manciata di voti in più o in meno: quelli che faranno capire se davvero Berlusconi è riuscito o no nella campagna di arruolamento di nuovi parlamentari. Per

parlare di allargamento, la maggioranza, data comunque per vincente, dovrebbe contare almeno su 314 deputati.

La tesi è che la richiesta di perquisire le abitazioni di Berlusconi per cercare le prove dei suoi presunti reati vada respinta: il tribunale competente, secondo il centrodestra, è quello dei ministri e non quello di Milano. Quanto alla Lega, anche il parere che la commissione parlamentare deve dare oggi sul federalismo è appeso a numeri precari. Le opposizioni hanno infatti deciso per il «no», nella convinzione che altrimenti possano essere accusate di «salvare» lo stesso presidente del Consiglio. Ma l'atteggiamento della Lega di Umberto Bossi fino a ieri non sembrava tale da provocare

una crisi immediata in caso di risultato insoddisfacente; e anche questo suggerisce qualche riflessione. La prima è che Berlusconi e Bossi sono orientati a prendere tempo per decidere l'esito della legislatura. Il voto anticipato rimane una tentazione e insieme un'incognita.

Nel limbo temporale di febbraio si potranno misurare per intero l'impatto dell'indagine della magistratura e la «scossa» alla politica economica annunciata ieri. Se lo sfondo permetterà una tregua, il presidente del Consiglio può sperare di continuare a governare. Se invece i problemi si affastellano, la prospettiva è quella di uno scioglimento delle Camere tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, per votare a maggio. I molti «se» proiettano sulla giornata di oggi e su quelle successive una serie di punti interrogativi. Ma l'incertezza è inevitabile, per il calendario che incrocia scadenze politiche, giudiziarie e parlamentari. Berlusconi vuole durare, e sta facendo di tutto per riuscirci. Il problema è capire se l'orizzonte che ha davanti a sé sarà di giorni o di anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi parla di «scossa» economica ma il voto alla Camera resta incerto



Il Cavaliere dopo un pranzo con Ferrara: "Napolitano ha ragione, basta liti". Niente accordo sul federalismo, oggi il primo voto

Crescita, la promessa di Berlusconi

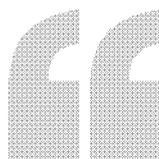
"Darò una scossa all'economia". Bersani: sulla patrimoniale mente

ROMA — La sterzata strategica di Silvio Berlusconi dopo la bufera del caso Ruby passa attraverso nuove promesse di impulso all'economia del Paese. Il premier ieri, dopo un incontro a pranzo con Giuliano Ferrara, ha ribadito l'adesione all'invito del presidente Giorgio Napolitano ad abbassare i toni della polemica e in serata ha spiegato che cosa intende fare per rilanciare l'azione del governo. Critiche le reazioni dell'opposizione. Bersani: "Sulla patrimoniale Berlusconi mente".

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 11

Berlusconi: scossa all'economia farò crescere il Pil di 3-4 punti

Napolitano: stop a conflitti. Il premier: giusto, errori da tutti



Le frasi dei presidenti



Il presidente

Occorre porre fine a una insostenibile spirale di contrapposizioni, arroccamenti e prove di forza che può solo ostacolare ogni riforma



Il premier

Le vecchie forze politiche con i comunisti in primo piano, si stanno coalizzando e hanno in mente una sola idea: tassare gli italiani

Intervista al Tg1 del capo del governo che si dice sereno nonostante "gli attacchi inauditi"

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

BERGAMO — Napolitano lancia il suo appello per il federalismo e contro «la spirale insostenibile di contrapposizioni». Silvio Berlusconi a tamburo battente lo raccoglie, «ha ragione, ci vuole un clima costruttivo, e vale per tutte le forze politiche».

Reazioni a valanga. con il cen-

tro sinistra che non crede all'«ipocrita» uscita del premier «incendiario». Che però poi, a sera davanti alle telecamere del Tg1, sciorina la sua ricetta sulle cose da fare per uscire dalla crisi: annuncia la più «forte scossa» all'economia «nella storia» di questo paese, «per incrementare il pil di 3-4 punti in cinque anni». E punta l'indice contro il «partito della patrimoniale»: «Sono sempre gli stessi, si rimettono insieme per tornare al consociativismo, con i comunisti in prima linea. Sempre con la stessa idea: tassare gli italiani. Puntano ad una gigantesca imposta su-

gli immobili, un gigantesco esproprio: ma noi non lo permetteremo».

Una lunga giornata. La tregua la chiede il presidente della Repubblica che prova a spegnere il fuoco che minaccia il federalismo e le riforme. Rafforzando il suo invito ad abbassare i toni anche con una tirata d'orecchie alla tv, che dedica uno «spazio abnorme» a cronaca nera e giudiziaria, mentre per esempio la politica estera è sparita. Ma alle forze politiche che è rivolto il cuore del suo messaggio. Basta con «arroccamenti e prove di forza» intima Giorgio Napolitano parlando a Bergamo, tana del

lupo leghista ma anche città che alla spedizione dei Mille fornì il drappello più folto di camicie rosse e che accoglie allora entusiasta il presidente della Repubblica che



celebra i 150 anni dell'Unità. Un appello a deporre le armi, davanti al rischio che lo scontro in «bica-meralina» sfoci in elezioni anticipate, che a sorpresa viene fatto proprio dal premier. «Il governo condivide in pieno le parole del capo dello Stato, dovrebbero farlo tutte le forze politiche responsabili», fa sapere Berlusconi. Non è un sì strumentale mette le mani avanti il presidente del Consiglio, ma — come recita il comunicato che Palazzo Chigi sforma in un'inedita sincronia in tempo reale col Colle — è la necessità di restituire al paese la capacità, «offuscata da comportamenti extra o anti istituzionali e da qualche errore di tutte le parti in causa», di tornare alla politica e all'interesse generale.

Berlusconi spara ancora sui giudici ma accenna perfino all'autocritica. La nuova uscita in versione buonista tuttavia non convince affatto l'opposizione, che legge il tutto come un tentativo per superare lo scoglio del federalismo, ma il premier per accreditarsi come colomba si presenta nell'edizione della sera del Tg1 ad annunciare la svolta operativa: «Porteremo il paese fuori dal medioevo burocratico. Troppi vincoli per le imprese: con la modifica dell'articolo 41 della Costituzione daremo vita a zone a burocrazia zero». Le polemiche su Ruby, l'inchiesta dei giudici di Milano? Nessuna traccia nell'intervista, il premier comunica comunque di «essere e restare sereno» nonostante gli «attacchi inauditi».

Il combinato disposto Colle-Palazzo Chigi comunque tiene

aperta la partita sul federalismo. Giorgio Napolitano, commosso quasi alle lacrime dall'accoglienza che Bergamo gli riserva in un tripudio di bandiere tricolori, sia pure in assenza del concittadino ministro leghista Calderoli, conosce perfettamente qual è la posta in palio. Per cui si fa carico del passaggio politico stretto e delicato e avverte tutti, maggioranza e opposizione. C'è un solo sistema per portare avanti riforme che sono all'ordine del giorno («mi rivolgo a quanti sollecitano decisioni annunciate in nome del federalismo e ormai a buon punto»): «E' stato decisivo e resta oggi decisivo un clima di corretto e costruttivo confronto in sede istituzionale». Stop insomma al muro contro muro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

temi



PROGETTO CASA

Il premier annuncia il rilancio del piano, già deliberato da tempo, per farlo ripartire dal basso con una sorta di mini-piani regionali



PIANO PER IL SUD

Il piano per il Sud si basa sulla fiscalità di vantaggio per le aziende, ma in realtà è stato già approvato dal Cipe a novembre



ARTICOLO 41

Già pronta la modifica dell'articolo 41 della Costituzione là dove si parla di "utilità sociale" a cui è tenuta l'impresa

— | L'INTERVISTA | —

Vietti: giusto l'allarme del Colle, contrastare il conflitto tra poteri

NEL suo studio a palazzo dei Marescialli, Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, rilegge le parole di Giorgio Napolitano: «Il capo dello Stato, anche con il Messaggero, ha parlato di allarme e di smarrimento, e soprattutto ha denunciato il fatto che nel nostro Paese il confronto politico si è trasformato in conflitto istituzionale che non risparmia nessun vertice dello Stato. Coinvolge la presidenza della Camera, del Senato, del Consiglio, più di un ministro... Non è una cosa fisiologica, è una deriva tutta italiana sulla quale - e io condivido pienamente - bene ha fatto il Presidente a mettere in guardia».

L'intervista a pag. 2

«Giusto l'allarme del Colle, deriva da contrastare»

Vietti: «L'etica delle regole si sta consumando, ognuno deve fare la propria parte»

di CARLO FUSI

ROMA. — Nel suo studio a palazzo dei Marescialli, Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, rilegge le parole di Giorgio Napolitano: «Il capo dello Stato, anche con il Messaggero, ha parlato di allarme e di smarrimento, e soprattutto ha denunciato il fatto che nel nostro Paese il confronto politico si è trasformato in conflitto istituzionale che non risparmia nessun vertice dello Stato. Coinvolge la presidenza della Camera, del Senato, del Consiglio, più di un ministro... Non è una cosa fisiologica, è una deriva tutta italiana sulla quale - e io condivido pienamente - bene ha fatto il Presidente a mettere in guardia».

Presidente: concretamente come si fa ad allontanare il clima di guerra permanente tra poteri e organi dello Stato?

«E' chiaro che non è solo un problema di toni, che tuttavia vanno assolutamente abbassati. La sostanza - che pure traspare dalle parole del Quirinale - è un vero e proprio logoramento del-

l'etica pubblica, conseguenza, come più volte lamentato anche dal Santo Padre, di un diffuso logoramento di quella privata. Con sgomento verificammo che si sta sfilacciando il tessuto connettivo della nostra convivenza civile. E' l'etica delle regole, della loro necessità e del loro rispetto ciò che si sta consumando».

E chi deve fare il primo passo per bloccare questa deriva?

«Ognuno deve fare la sua parte, senza limitarsi solo a ricordare i doveri degli altri. L'interesse generale prevede che le regole siano rispettate. Ed è evidente che ci vuole qualcuno che le faccia rispettare. Domando: si può immaginare che rispettiamo le regole se sistematicamente delegittimiamo coloro che hanno la funzione di farle rispettare? Nel nostro sistema democratico, il compito di far rispettare le regole è assegnato dalla Costituzione ai magistrati. Si tratta di un compito insostituibile: così il magistrato "fa giustizia". E lo fa nel processo. Che è il luogo dove vengono composti i conflitti, assegnando ragioni e torti. Non c'è alternativa a questo meccanismo. Non è immaginabile che il processo possa essere

sostituito da strumenti mediatici o men che mai dalla piazza. Sono scorciatoie impensabili perché fuori da questo circuito ci sono solo sbocchi populistici. Anche qui mi rifaccio alle parole di Napolitano quando avverte che si rischiano "tentazioni di conflitti istituzionali e di strappi mediatici che non possono condurre per nessuno a conclusioni di verità". Anche il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, è stato chiaro: "Senza la giustizia, tutto è opinione, soggettività, desiderio, istinto, interesse". I magistrati sono perfetti? Naturalmente no. Hanno bisogno di controllo deontologico, controllo di qualità, di professionalità, di produttività? Certo. Il Consiglio superiore della magistratura deve farsi carico di queste esigenze, senza sconti. Se in passato è successo, si tratta di un errore da non ripetere».

Presidente, lei sa bene che Berlusconi, e non solo lui, sostiene che la funzione di governo stabilita dai cittadini assegna uno status di primazia...

«Non esiste la possibilità di invocare l'investitura popolare per esonerarsi dalla giurisdi-

zione. L'eccezione della mancata elezione dei magistrati si supera con un rigoroso controllo della loro qualità e non delegittimandoli. L'investitura popolare serve a dare rappresentanza politica ma non a stabilire torti o ragioni».

Presidente, il capo del go-



verno torna a rilanciare con forza la riforma della giustizia. E' una iniziativa che condivide?

«Confesso che non so cosa sia la riforma della giustizia. Ne ho sentito annunciare così tante versioni che mi sento impreparato. Una riforma deve avere come obiettivo l'efficienza del sistema giudiziario, per la qual cosa servono misure organizzative, servono risorse umane e materiali. Ma, come si dice in meteorologia: "allo stato non pervenuto"».

Invece il processo breve sta per pervenire. Lo ha confermato il ministro Guardasigilli Angelino Alfano. Anche qui: condivide?

«Guardi, o è una ritorsione e allora francamente consiglieri di accantonare il provvedimento perché non mi pare aria, anche considerati gli attuali rapporti di forza parlamentari che non sembrano consentire operazioni troppo ardite. Diversamente, non posso che richiamare il giudizio dato dal precedente Csm, con particolare riguardo alla non ammissibilità di una norma retroattiva. Per capirci: sul fatto che il processo debba essere breve siamo tutti d'accordo. Ma qui il processo muore. E' come se, parlando in termini sanitari, io volessi stabilire un tempo prestabilito di ricovero; trascorso il quale se il malato non è guarito, l'ammazzo».

Lei ha parlato di regole, che debbono salvaguardare alcuni principi. Nella vicenda del consigliere del Csm Bri-

gandi, va salvaguardata più la libertà di informazione o la tutela della privacy di un magistrato?

«Francamente mi stupisce lo stupore di chi si scandalizza per interventi contro le fughe di notizie. Siamo parlando di un fenomeno che tutti condannano: poi però chi ripete questa giaculatoria si lamenta perché il Csm si è attivato per denunciarlo».

Beh presidente, lei sa bene che l'accusa è di usare due pesi e due misure...

«E infatti la ricetta giusta è di sanzionare tutte le fughe di notizie. Anche qui: ognuno faccia il suo dovere. Il Csm lo ha fatto e quando ne è venuto a conoscenza ha informato chi di dovere. La magistratura ha assunto le sue iniziative e noi ora siamo spettatori».

Scusi, ma il fatto che proprio un membro del Csm sia coinvolto non vi fa suonare qualche campanello d'allarme?

«Questo attiene agli accertamenti che deve compiere la magistratura. Non anticipiamo giudizi né tanto meno condanne. Per il resto, il nostro regolamento predispone strumenti che, al bisogno, possono essere attivati».

Presidente, lunedì o martedì i Pubblici ministeri di Milano depositeranno la richiesta di rito immediato contro Berlusconi per reati infamanti. Sarà il colpo di maglio, l'atto finale del conflitto tra politica e magistratura?

«Ancora una volta: è il processo il luogo e lo strumento dell'esercizio della giustizia. In quella sede si verificherà il rispetto delle regole

processuali, e lì la difesa avrà modo di far valere le sue ragioni. Il giudizio immediato non è una valuta-

zione che fanno i Pm ma è il dare la parola ad un giudice terzo che deciderà dopo che le parti avranno messo tutte le carte sul tavolo. Non si può fare ricorso né a formule autoassolutorie, né al circuito mediatico o alla piazza: da questo punto di vista mi compiacio che si sia rinunciato a manifestazioni contro i Pubblici ministeri. E poi mi consente una battuta: per una volta che si fa un "processo breve", i fautori di questa formula dovrebbero compiacersi...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORTI E RAGIONI SI DECIDONO NEI PROCESSI

«Non si può ricorrere all'investitura popolare per creare un circuito parallelo di giustizia»

LE OMBRE DEL "PROCESSO BREVE"

«Che debba essere rapido, tutti d'accordo. Ma qui il processo muore»

IL CASO BRIGANDI

«I grandi censori delle fughe di notizie dovrebbero apprezzare la reazione del Csm»

Politica e istituzioni L'ALLARME DEL COLLE, LA PROVA DEI FATTI

di CARLO FUSI

A PAROLE, come sempre accade, gli danno tutti ragione. Ma adesso è arrivato il tempo dei fatti: altrimenti è solo ipocrisia. Ancora una volta Giorgio Napolitano è stato chiaro. Per fermare la sindrome autodistruttiva che sembra stringere il Paese come una camicia di forza, la prima - ma non certo la sola - iniziativa da prendere da chi deve e può farlo è ricondurre lo scontro politico entro i suoi argini fisiologici. Significa una cosa semplice: che le istituzioni, e gli uomini che le incarnano e rappresentano, siano sempre e comunque consapevoli di esprimere il volto dello Stato; siano cioè vissute dai cittadini come credibili organismi di garanzia e dunque non trascinati nelle dispute, anche legittimamente rudi, tra partiti e schieramenti.

Più volte il Colle ha ammonito con parole inequivocabili. La via che separa la polemica politica dalla sua degenerazione in conflitto tra istituzioni è strettissima; e proprio per questo si tratta di una linea di demarcazione che non deve mai essere persa di vista. Di più. Se il virus disgregativo minaccia di propagarsi a tutti i livelli e in ogni settore, il rischio è che ne risulti contagiata qualunque sede, anche quella del Parlamento che al contrario è il luogo elettivo dello scambio di idee e della verifica delle proposte. Ecco perché ancora una volta il capo dello Stato lancia l'allarme con il pensiero rivolto a quell'«insostenibile spirale di contrapposizioni, arroccamenti e prove di forza che può solo ostacolare ogni processo di riforma».

Infatti. Il tempo della melassa laudativa è concluso. Siamo arrivati ad un passo dal baratro della delegittimazione reciproca, di quel «tutti contro tutti» che provoca sgo-

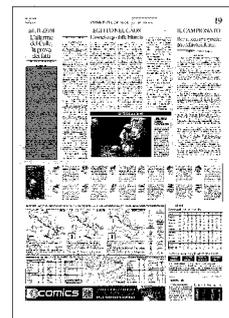
mento e allontana i cittadini spingendoli nel vicolo cieco della disaffezione e dell'astensionismo. Adesso è il momento dei fatti. Silvio Berlusconi, accusato dai magistrati milanesi di reati infamanti, dice di condividere «pienamente» l'appello del Quirinale e rilancia l'azione di governo annunciando «una scossa» all'economia. Non può e non deve essere un bluff. Seppur risicata - almeno a Montecitorio - esiste una maggioranza ed esiste un esecutivo che possono lavorare in totale legittimazione. Sfidando scetticismi non del tutto ingiustificati, mettano nero su bianco le loro proposte e su quelle si avvii il confronto in Parlamento.

Un comportamento istituzionale, appunto.

La prova della governabilità è quella che chiunque vince le elezioni è tenuto a dare, e l'emergenza economica ha tempi e urgenze sideralmente lontani dallo spettacolo dei battibecchi ripetitivi e inconcludenti che tanto piacciono a buona parte della classe politica italiana. Il Pd - e qualche buona ragione bisogna riconoscergliela - giudica fittizia la buona fede del premier sostenendo che è solo l'ennesima mossa tattica di un uomo in difficoltà e avviato al declino. Tuttavia pure qui il luogo giusto, la sede dove far valere le proprie ragioni e contrastare iniziative considerate solo di facciata è il Parlamento. E' lì - e oggi si vota nella speciale commissione bicamerale una parte della riforma federalista - che deve verificarsi giorno dopo giorno la sussistenza o meno della delega che gli elettori hanno affidato ai partiti e ai leader che li guidano.

I pubblici ministeri milanesi si apprestano all'inizio della prossima settimana a richiedere ad un giudice terzo il via libera per il processo immediato al premier con l'accusa di concussione e induzione alla prostituzione. Gli occhi di tutti, è fino troppo ovvio, saranno puntati sul Tribunale lombardo. Ma anche qui: in quell'aula non andrà in scena l'ordalia. Sarà solo la sede giusta e costituzionalmente definita in cui accusa e difesa si fronteggiano nel rispetto dei diritti di entrambe le parti. Il sistema democratico funziona così, la giustizia si esercita non nelle piazze o coi videomesaggi bensì nel rigoroso rispetto delle regole. E' semplice, ma troppe volte - se ne dimenticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | CARROCCIO SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI | —

Il gioco d'interdizione di Maroni: veleni e malumori scuotono la Lega

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «Calderoli è l'unico ministro che entra seriamente nel merito del federalismo e cerca di fare le cose come si devono fare. Peccato ci sia chi lo blocchi...». Mario Baldassarri esce da palazzo Grazioli dove ha incontrato Silvio Berlusconi in compagnia del ministro leghista e lascia cadere la frase che la dice lunga sul clima che si respira nella Lega. Il professore-deputato del Fli fa seguire un'osservazione illuminante: «Chi blocca Calderoli e l'intesa sul federalismo? Se salta in aria tutto c'è di sicuro chi festeggerà. Non Berlusconi, che teme le elezioni. E neppure Bossi, che alla riforma tiene più di ogni cosa. Festeggerà che progetta di sostituire il premier».

Non c'è malanimo nelle parole di Baldassarri. Gianfranco Fini e tutto il Fli farebbero carte false pur di assistere al varo di un nuovo governo di centrodestra con un nuovo premier. Il professore, ago della bilancia nella commissione bicamerale sul federalismo, si limita a fotografare i veleni e i sospetti che scuotono la Lega. Veleni e sospetti che i protagonisti neppure si premurano di smentire. La prova: proprio nei minuti in cui Calderoli era impegnato nell'ultimo disperato tentativo di trasformare in un "sì" il nìet di Baldassarri e Berlusconi per una volta indossava le ali da colomba («basta scontri, ha ragione Napolitano»), Roberto Maroni parlando con i sindaci sardi metteva a verbale: «Mi chiedete interventi per la sicurezza e io tre idee ce l'avrei. Ma non so quanto durerà questo governo...».

Una frase pesante, se si considera che Berlusconi non fa passare giorno senza ripetere: «Resto al mio posto». E se si pensa che all'inizio della settimana il premier ha lanciato un impegnativo programma economico di lungo termine. Ed è una frase, quella di Maroni, che segue la fragorosa sortita di lunedì. In una intervista al "Corsera" il ministro dell'Interno non si è

limitato a rilanciare la minaccia che tanto allarma Berlusconi: «Se non passa il federalismo si va alle elezioni». Ha rotto ben due tabù. Il primo: il capo dello Stato può sciogliere il Parlamento anche senza la benedizione del Cavaliere. Il secondo: esiste la possibilità di un candidato premier diverso da Berlusconi. «Nel centrodestra», parole di Maroni, «ci sono tanti uomini e donne capaci, competenti e dotati di leadership in grado di guidare un governo se Berlusconi decidesse di non essere lui il candidato premier».

C'è chi dice che Maroni giochi di sponda con Giulio Tremonti. Chi sostiene che in questa partita non abbia il sostegno di Umberto Bossi: anzi, il Senatùr guarderebbe con sospetto all'autonomia acquisita dal suo ministro. E c'è chi garantisce che Calderoli, sempre lunedì, abbia scritto la nota per stoppare il collega di partito proprio sotto dettatura del líder maximo. E in quella nota si parlava, di «improvvido diktat», con chiaro riferimento alle parole di Maroni sul precipitare verso le elezioni in caso di bocciatura del federalismo. Attenzione: la minaccia ha il copyright di Bossi, ma scandirla proprio mentre Calderoli tentava la sua mediazione è stato interpretato come un gioco d'ostruzione.

Di sicuro, c'è che la Lega ha il mal di pancia. La riforma tanto attesa si sta trasformando in una prova di forza e non ha quel carattere bipartisan invocato dal Senatùr. E nella base cresce il malumore per i provvedimenti anti-pm (processo breve e intercettazioni) messi in cantiere da Berlusconi nella sua crociata per fermare lo scandalo-Ruby. La dimostrazione arriva da uno dei tanti ascoltatori di "Radio Padania": «Che ci facciamo con questo federalismo annacquato che sembra una pummarola?! Andiamo subito al voto con Tremonti o Maroni candidati premier. E scarichiamo il Berlusca, quello ormai ci fa fare solo figuracce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo senza maggioranza fallisce il pressing del governo

Parità di voti in Parlamento. Bossi: "Qui salta tutto"

| La scheda | | | |
|---|---|--|---|
| | Iva | Imu | Affitti |
|  <p>Le richieste del Terzo polo</p> | <p>La prima delle richieste del Terzo polo, illustrate da Baldassarri, e di istituire una compartecipazione dei Comuni all'Iva invece che all'Irpef</p> | <p>Deducibilità dell'Imu dall'Irpef: in sostanza, i contribuenti pagherebbero l'Imu anche sulla prima casa e poi la dedurrebbero dall'Irpef, scaricando il costo sullo Stato</p> | <p>La terza richiesta riguarda invece le agevolazioni per le famiglie degli inquilini (quelle più numerose), oltre a quelle per i proprietari con la cedolare secca</p> |
|  <p>Le concessioni del governo</p> | <p>Proprio ieri il governo ha accettato che la compartecipazione dei Comuni sia a valere sull'Iva e non sull'Irpef, ma questo dovrebbe scattare solo dal 2014</p> | <p>Sulla deducibilità dell'Imu dall'Irpef non c'è stata finora alcuna concessione da parte del governo a causa della opposizione del ministro Tremonti</p> | <p>Il governo ha promesso, con la prossima Finanziaria (se ne parla a giugno) un fondo che consenta di prevedere una serie di sgravi per gli inquilini</p> |

Oggi il "verdetto" della Bicameralina. Senza esito le mediazioni tentate dalla Lega

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il federalismo rischia grosso e oggi si avvia verso una bocciatura politica nella "Bicameralina". Dopo una giornata di tensione e di tentativi disperati della Lega di raggiungere un accordo con le opposizioni, ieri la maggior parte degli emendamenti hanno inchiodato la Commissione, composta da deputati e senatori, sul risultato del 15 pari, in pratica un voto negativo anche se il parere non vincolante consente al governo di ripresentare il decreto legislativo nella versione originale oppure di modificarlo trasferendo la partita in aula. Un'ascivolata per la Lega che ha tentato fino all'ultimo di portare a casa l'approvazione della riforma con una larga maggioranza e che ieri su *Radio Padania* ha mandato in onda un filo diretto con i militanti a supporto del provvedimento.

Un tentativo di ricucire le fila del federalismo, ormai sotto il tiro di numerose critiche, anche se accettato dall'associazione dei Comuni, è stato condotto ieri dal ministro leghista Calderoli che si è fatto promotore di un vertice da Berlusconi con il finanziere Mario Baldassarri. Sono state prese in esame le tre proposte che l'economista del Fli avanza da giorni: compartecipazione all'Iva invece che all'Irpef per rendere più omogeneo sul territorio nazionale il gettito; fondo di un miliardo di sostegno per gli affitti; detrazione dell'Imu dall'Irpef per far gravare il costo sulle casse dello Stato centrale e non sui Comuni. La mossa ha avuto solo un parziale successo: il passaggio dall'Irpef all'Iva tradotto in un emendamento del presidente della Commissione La Loggia è stata approvata all'unanimità con i voti delle opposizioni. Respinte le altre due proposte, anche se resta qualche spiraglio sul fondo inquilini.

«Restano gli squilibri iniziali, non è un provvedimento pienamente federalista», ha avvertito in serata

Baldassarri che, a testimonianza del suo dissenso, ha continuato a votare no insieme alle opposizioni durante il passaggio degli altri emendamenti. Del resto la posizione del Pd e del Terzo polo non lasciava altri margini alla mediazione: in una riunione nel pomeriggio, cui ha partecipato anche l'economista finiano, le opposizioni decidevano una linea di condotta comune: sì solo sulla questione Iva ma sul voto finale di oggi, in assenza di aperture, ci sarà il no.

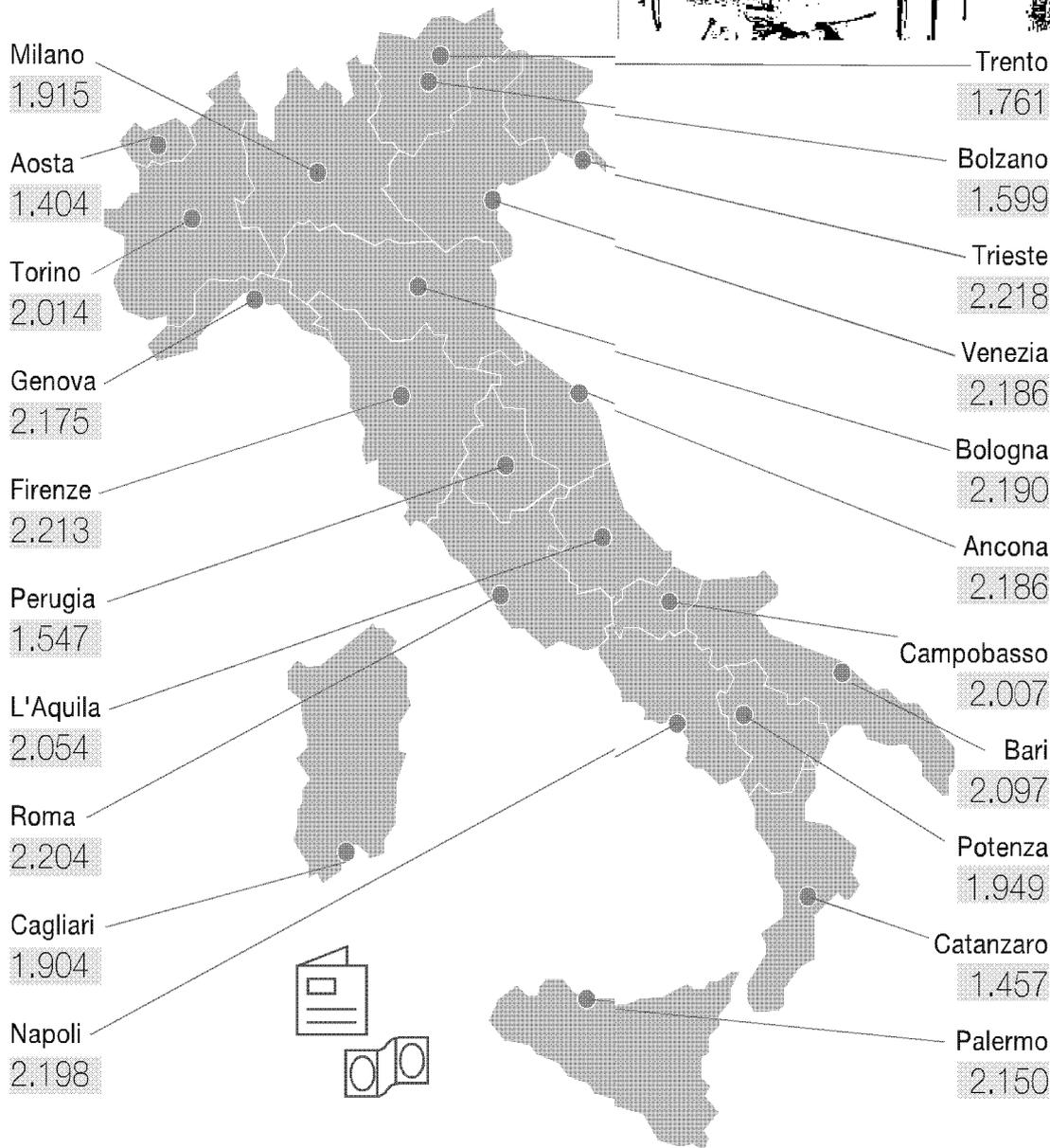
Mentre il clima politico si faceva sempre più incandescente le speranze del federalismo di essere approvato durante la votazione di oggi in Bicameralina diminuivano di ora in ora. In serata il finanziere Bocchino sentenziava: «Non è potabile, voteremo no». Ed Enzo Bianco chiosava: «Con il pareggio il decreto non può andare avanti». A nulla sono servite le assicurazioni di Berlusconi rese ieri sera al *Tg1* mentre erano in corso le votazioni: «Il federalismo non comporterà nessun aumento delle imposte», ha detto il premier. I vertici della Lega sono incontrati a ce-

na con il ministro Tremonti e in un vertice notturno con Berlusconi a Palazzo Grazioli. «Dobbiamo portare a casa il federalismo - ha detto Bossi - c'è il rischio che salti tutto». Momento cruciale, dunque, e lo conferma anche l'editoriale della *Padania* di oggi, anticipato ieri: «Il federalismo è una grande occasione, chi rischia la bocciatura definitiva è l'attuale classe politica, i padani non capirebbero uno stop».

Oggi in Bicameralina dovrebbe andare in scena un nuovo pareggio (15 a 15, con la sudtirolese Thaler schierata con la maggioranza a favore del sì), ovvero una bocciatura formale, sulla base del regolamento della Commissione (non condiviso da La Loggia che parla di «parere non espresso») e politica. A quel punto il governo avrebbe due opzioni: eludere il giudizio della Commissione e varare il testo ma nella versione originaria del 4 agosto (senza gli emendamenti dell'Anci); oppure rivolgersi direttamente alle Camere presumibilmente con il testo uscito dalla Bicameralina.

L'Ici che pagano oggi le imprese

Importi in euro per un'impresa di 5 addetti



Le ansie Un ministro berlusconiano
«Viviamo alla giornata. Non sappiamo
quando arriva il giorno della fine...»

Premier-Tremonti, incontro e disgelo

Il ministro potrebbe sbloccare il "tesoretto" dei fondi europei non usati dalle Regioni

Retrosceña

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Maroni è scettico sulla possibilità che il governo abbia molto tempo davanti a sé. «Non so quanto durerà», si è lasciato sfuggire parlando con i sindaci della Sardegna sulle misure che intende adottare contro la criminalità dell'isola. C'è chi sospetta che il responsabile del Viminale sappia quello che a Montecitorio molti deputati della maggioranza confidano e si dicono tra di loro. Starebbe arrivando «da tempesta perfetta» che travolgerà Berlusconi fatta di foto e filmati veramente compromettenti. C'è chi si lascia suggestionare dalle indiscrezioni dei giornali, c'è chi invece racconta di averlo appreso da fonti qualificate. Al punto che viene attribuito allo stesso premier l'intenzione, se la situazione dovesse precipitare, di presentare alla procura di Brescia una denuncia contro i magistrati di Milano: attentato ad un potere dello Stato perché ci sarebbe un disegno criminoso costruito per colpire il presidente del Consiglio. Voci non confermate. Se dalle intenzioni il Cavaliere passasse ai fatti, verrebbe scatenato un conflitto istituzionale incredibile da far impallidire il capo dello Stato. Voci che comunque la dicono lunga sullo stato d'ansia che si respira a Palazzo Grazioli e che viene tradotto da un ministro berlusconiano in questo modo: «Viviamo alla giornata. Non sappiamo quando arriva il giorno della fine...».

In questa attesa al cardiopalma Berlusconi punta tutto sulla ripresa dell'azione del governo e sulle misure di crescita economica con un Consiglio dei ministri in seduta straordinaria fissato per martedì prossimo. A Palazzo Chigi spiegano che l'incontro con Tremonti è andato bene, che il ministro dell'Economia, arrabbiato perché era stato tenuto all'oscuro del rilancio sui temi economici, ha capito che in questa fase non può remare contro il premier. Remargli conto in questo momento

così difficile significa remare anche contro Bossi, il quale è schierato al fianco di Berlusconi contro le elezioni. Finché dura. Così, nell'ora scarsa che è stato a Palazzo Grazioli (il premier era tutto preso dall'intervista al Tg1), Tremonti avrebbe fatto delle aperture. Non ha aperto il cordone della

borsa perché secondo il ministro la via dello sviluppo non si può finanziare in deficit e con spese dal sapore elettorale. Dunque nessuna risorsa aggiuntiva da mettere sul tavolo, ma sbloccare il "tesoretto" dei fondi europei non spesi dalle Regioni, soprattutto per finanziare il Piano Sud che il ministro Fitto ha già pronto. Tuttavia sono molti i ministri che dubitano sulla buona volontà di Tremonti: dice di essere disponibile ma prende tempo in attesa di vedere l'evoluzione della situazione (giudiziaria?). Insomma, che c'è molta aria fritta e nulla di concreto. «Ancora ciccia non c'è» commenta chi conosce Tremonti.

Comunque la cosa più importante era l'incontro in sé, l'immagine, far vedere che i due si parlano e che nonostante i sospetti di Berlusconi nei confronti di Tremonti c'è la voglia di dare ossigeno a questo governo. «I gufi saranno scontenti», avrebbe detto lo stesso Tremonti dopo il colloquio con il premier. Rimane il fatto che lo stesso ministro si sarebbe lamentato di non essere stato avvertito dell'articolo uscito sul Corsera dove Berlusconi proponeva un piano per lo sviluppo. Ancora più significativa l'avvertimento del responsabile dell'economia al suo interlocutore: pensare più alla politica che alle vicende giudiziarie.

Oggi sarà una giornata importante per capire quanto il governo sia in grado di pensare alla politica. Si voterà per rimandare ai pm di Milano le carte sulla base delle quali si vuole perquisire l'ufficio del tesoriere Spinelli. L'obiettivo è di raggiungere e magari superare la maggioranza assoluta: 316 voti, forse 317 con i nuovi arrivi dall'Mpa Misiti e Lettieri. Forse anche i Radicali voteranno con la maggioranza: questa è la speranza del Cavaliere. La maggioranza qualificata è la soglia non solo numerica ma psicologica che serve a Berlusconi.

UN'IDEA TENTA SILVIO

Nel caso le cose precipitassero, potrebbe denunciare i pm di Milano per disegno criminoso

E C'È CHI GIURA

Starebbe arrivando «la tempesta perfetta» che travolgerà il Capo con foto e filmati hard

Per tornare a crescere l'economia ha bisogno di una scossa, l'obiettivo è un incremento del Pil del 3 magari anche del 4% nel giro di cinque anni

Silvio Berlusconi
ieri

SOGLIA PSICOLOGICA

Lavorio dietro le quinte per ottenere la maggioranza assoluta oggi in Aula





NUOVI SCENARI NEL RAPPORTO CON LA LEGA

MARCELLO SORGI

Anche se non possono dirlo apertamente, Napolitano e Berlusconi non sono affatto d'accordo sulla piega che stanno prendendo le cose in Italia. Per la seconda volta in tre giorni il Capo dello Stato ha ribadito che la situazione è al livello di guardia, e lo stato di scontro permanente che coinvolge anche le istituzioni non è più sopportabile oltre. Il presidente del Consiglio gli ha subito risposto, dichiarandosi pienamente d'accordo e promettendo di mettere tutto a posto velocemente.

E' evidente tuttavia che Napolitano, e non solo lui, pensi che Berlusconi sia ormai logorato al punto da non essere più in grado di andare avanti; e il Cavaliere, al contrario, ritenga che solo con lui a Palazzo Chigi la legislatura possa proseguire. Ci potrebbe essere un punto d'incontro tra questi due divergenti modi di vedere le cose, se solo i due presidenti concordassero, ad esempio, di darsi un termine per capire se si manifesta un'inversione di tendenza, rassegnandosi, in caso contrario, a un altro scioglimento delle Camere.

Ma non appena Napolitano ha dato segno di voler abbandonare la sua risoluta contrarietà a una nuova chiamata alle urne, Berlusconi, che fin qui la invocava quasi tutti i giorni, d'improvviso l'ha esclusa. La nuova linea moderata, inaugurata dal leader del Pdl su consiglio di Giuliano Ferrara, è fondata sulla semplice constatazione che prima di lasciare il certo di Palazzo Chigi per l'incerto delle urne, al premier convenga ritentare di governare, lasciando da parte il clima di guerriglia permanente a cui ha contribuito negli ultimi mesi.

Che Berlusconi, sopraffatto com'è dai suoi problemi personali, politici e giudiziari, riesca davvero a riprendersi e a rilanciare il suo governo, è possibile, data la sua nota capacità di fare miracoli, ma non è affatto scontato. Come s'è visto nei quattro videomessaggi dedicati al caso Ruby, nel lunghissimo vertice del Pdl di martedì e ieri sera nell'intervista al Tg1, il premier è evidentemente provato da quel che sta accadendo attorno a lui e dalle rivelazioni dell'inchiesta su Arcore. Le conseguenze politiche del suo sta-

to di difficoltà sono evidenti: l'allargamento della maggioranza ridotta a soli 314 deputati alla Camera segna il passo; la trattativa sul federalismo è ancora bloccata malgrado le concessioni fatte alle opposizioni; la votazione sull'autorizzazione a procedere chiesta dalla magistratura di Milano si concluderà con un «no» scontato, ma solo dopo una seduta parlamentare, trasmessa probabilmente in tv, in cui i desolanti racconti delle ragazze di Arcore verranno utilizzati dall'opposizione per alzare il tiro sul premier. Il quale inoltre, subito dopo, è atteso alla ripresa dei suoi processi a Milano, oltre che dall'inchiesta sulla prostituzione che punta a un giudizio immediato.

E' in questa cornice pesantissima che Berlusconi prova a uscire dall'angolo e a lanciare il piano di riforme economiche. Seppur ricevuto faccia a faccia, Tremonti, che non ne sapeva niente fino a martedì, nutre molte perplessità. Come del resto Maroni sulla possibilità che il federalismo possa uscire dal binario morto. Ma mentre le riserve del ministro dell'Economia si manifestano da tempo, con Berlusconi che cerca di barcamenarsi tra i suoi desideri e i limiti imposti al bilancio statale dalle rigidità dei vincoli europei, le ultime uscite del ministro dell'Interno rappresentano una novità e non promettono niente di buono.

In una settimana Maroni ha parlato due volte, per esprimere il suo scetticismo sulla trattativa sul federalismo, che rischia di snaturare la riforma, e ribadire la sua convinzione che il governo abbia i giorni contati. Meglio prenderne atto e attrezzarsi, ammoniva il ministro

ancora ieri, che ritrovarsi tutt'insieme nei guai. Fin qui, poteva anche essere tattica, alla vigilia della delicata votazione di oggi. Ma Maroni, mettendo in conto il ritorno alle elezioni in caso di mancata approvazione del federalismo, ha aggiunto che non è automatico in quel caso che Berlusconi possa ricandidarsi a premier.

Un'incrinatura di questa portata, nel rapporto inossidabile tra il Cavaliere e la Lega, finora non s'era mai vista. Ma non si tratta di un dissenso interno al Carroccio o di una contestazione del potere fin qui assoluto di Bossi. Maroni dice soltanto quel che molti militanti leghisti pensano e sarebbero disposti a gridare, se i microfoni di Radio Padania negli ultimi giorni non fossero stati chiusi per evitare di dar voce alle loro proteste. L'elettorato del Nord ha capito perfettamente che con il compromesso inseguito dal ministro Calderoli in Parlamento, con le perequazioni tra Regioni settentrionali e meridionali, con i fondi di garanzia per limitare i dislivelli, alla fine non cambierà niente. Non a caso il testo del federalismo, discusso e rimaneggiato, proietta gli effetti pratici della riforma in avanti di anni e anni. La vecchia promessa dei soldi del Nord che dovevano restare al Nord è destinata così prestissimo ad apparire per quel

che è già: un sogno.

Forse è proprio per questo che da qualche giorno, tra tante voci che circolano, ce n'è anche una che parla di un governo Maroni. Al Quirinale non ne sanno niente, ma è facile che sia arrivata fin lì. Sarà pure fantapolitica. Oppure è una strada per evitare (o rinviare) le elezioni, rimettere insieme i pezzi del centro-destra e riaprire più seriamente la discussione sul federalismo.



OSPEDALE CERVELLO. Sentenza Corte dei Conti

I buoni pasto spariti Assolto un cassiere

●●● Se nel novembre 2005, in seguito ad una verifica contabile, venne riscontrato l'ammancato di 9.320 buoni pasto (per un valore di circa 41 mila euro) all'ospedale Cervello, non fu colpa del cassiere dell'economato, G. C., ora in pensione, ma di «una cattiva organizzazione» all'interno dell'azienda sanitaria. Così ha deciso la Corte dei Conti, confermando l'assoluzione dell'ex dipendente (assistito dagli avvocati Fulvio Sinagra e

Maurizio Lino) anche in appello. Secondo i giudici, il cassiere dell'economato fece tutto il possibile per tenere in ordine la contabilità, ma «nelle condizioni proibitive» in cui era costretto ad operare, non avrebbe potuto evitare la sottrazione dei buoni pasto. Mancherebbe, secondo la Corte, quindi, una colpa grave addebitabile a G. C. e, di conseguenza, anche una sua responsabilità amministrativa sull'episodio. (*SAFI*) **SA. FL.**



Federalismo: via l'Irpef nei Comuni entra l'Iva

Inversione d'imposta per il federalismo municipale: nella compartecipazione dei Comuni esce l'Irpef, entra l'Iva. La spericolata manovra, alla vigilia del parere al governo, soddisfa alcune richieste «pesanti», come quella di Baldassarri (Fli), ma non fa cambiare idea alle altre opposizioni. La commissione non ha approvato il plafond da un miliardo per gli affittuari. Oggi la «bicameralina» presieduta da Enrico La Loggia vota: per Berlusconi «in caso di pareggio si andrà avanti lo stesso». Soddisfatta l'Anci.

A PAG. 4

Federalismo: inversione d'imposta Il Comune perde l'Irpef, trova l'Iva

Oggi il voto della «bicameralina». L'Anci verso l'ok. Restano contrarie le opposizioni, sconfitte sul fondo per gli affitti da un miliardo. Berlusconi: «Anche in caso di pareggio il governo andrà avanti»

FAUSTA CHIESA

Il federalismo municipale arriva al voto della «bicameralina» con l'Iva al posto dell'Irpef, il placet dell'Anci, il no delle opposizioni e la profezia del premier Silvio Berlusconi: «Penso che il federalismo passerà, ma anche con un pareggio andremo avanti lo stesso, perché la legge consente al governo di procedere anche se il parere della commissione fosse negativo». Le votazioni della Commissione per l'Attuazione del federalismo fiscale sul decreto legislativo si svolgeranno stamattina. Alle 13.30 è prevista una conferenza stampa del presidente Enrico La Loggia. Nelle «prove» di voto di ieri, il testa a testa - 15 a 15 - si è ripetuto più volte nella votazione degli emendamenti. In serata, però, è arrivato il via libera all'unanimità sulla destinazione ai Comuni di una percentuale dell'Iva, in sostituzione della compartecipazione Irpef.

L'emendamento, presentato dal presidente La Loggia, recepisce le richieste delle opposizioni e prevede che la percentuale della compartecipazione sarà stabilita con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia e d'intesa con la Conferenza unificata. La percentuale di compartecipazione sarà fissata «in misura finanziariamente equivalente alla compartecipazione del 2% al gettito Irpef». L'assegnazione, in sede di prima applicazione, avviene «sulla base del gettito Iva per Provincia, suddiviso per

il numero degli abitanti di ciascun Comune». Ma il voto delle opposizioni dovrebbe rimanere negativo, visto che non è stata approvata la proposta che introduceva il fondo ad hoc per gli affitti. Non è, infatti, passata la richiesta di riformulare il testo includendo una copertura da un miliardo di euro, come richiesto dal senatore Fli, Mario Baldassarri.

Il governo, con il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli, si sarebbe comunque impegnato a introdurre il fondo in un'altra sede. Il parere complessivo di Pd, Idv e Terzo Polo resta negativo.

Nel frattempo, sul fronte «milleproghe» è arrivato l'ok dell'Anci, che spiana la strada anche al «sì» dei Comuni al federalismo. «Il governo ha accolto due tra gli emendamenti più importanti», ha detto il segretario generale Angelo Rughetti: riguardano la proroga della norma del 2010 che consente ai Comuni di spendere gli introiti degli oneri di urbanizzazione per il 75% sulla spesa corrente e per il 25% sugli investimenti, nonché l'abbattimento delle spese per interessi sulla spesa corrente. «La legge di stabilità ha spiegato Rughetti - aveva ridotto il monte spendibile dal 15 all'8 per cento. Ora viene accolta la nostra proposta, che prevede una graduale applicazione della norma: nel 2011 dal 15 al 12%, nel 2012 dal 12 al 10%, e nel 2013 dal 10 all'8%». Oggi il consiglio nazionale ufficializzerà la posizione.



Federalismo con l'Iva

La compartecipazione dei comuni sarà all'imposta sul valore aggiunto invece che all'Irpef. Avvantaggiato il Mezzogiorno

Compartecipazione Iva anziché all'Irpef da introdurre quando il federalismo fiscale sarà entrato a regime. A fissare la percentuale della compartecipazione sarà un dpcm che dovrà assicurare ai sindaci quei 2,8 miliardi di euro l'anno garantiti dall'Imposta sul reddito delle persone fisiche che però rispetto a quella sul valore aggiunto ha il limite di essere più sperequata sul territorio nazionale. Il decreto sul fisco dei comuni arriva oggi al voto finale della Bicamerale nuovamente modificato nel tentativo di convincere in extremis il finiano Mario Baldassari. Ma si profila un pareggio 15 a 15.

Cerisano a pagina 21

Cambia ancora il decreto sul federalismo, oggi al voto finale. Ma le opposizioni vanno verso il no

Compartecipazione Iva ai comuni L'imposta sui consumi (più perequata) sostituirà il 2% dell'Irpef

DI FRANCESCO CERISANO

Compartecipazione Iva anziché all'Irpef da introdurre non da subito ma quando il federalismo fiscale sarà entrato a regime. A fissare la percentuale della compartecipazione sarà un decreto del presidente del consiglio, di concerto con il ministro dell'economia e d'intesa con la Conferenza unificata. La percentuale dovrà essere fissata «nel rispetto dei saldi di finanza pubblica e in misura finanziariamente equivalente alla compartecipazione del 2% al gettito dell'Irpef». Ossia dovrà assicurare ai sindaci quei 2,8 miliardi di euro l'anno garantiti (come da stime della Ragioneria dello stato) dall'Imposta sul reddito delle persone fisiche che però rispetto a quella sul valore aggiunto ha il limite di essere più sperequata sul territorio nazionale. In attesa che siano disponibili i dati del gettito Iva per ogni comune, l'assegnazione dei fondi avverrà sulla base del gettito Iva per provincia suddiviso per il numero degli abitanti di ciascun comune. Cambia ancora volta il decreto sul fisco comunale oggi al voto della Bicamerale per il federalismo. Dopo la decisione di **Roberto Calderoli** di

anticipare la disciplina del fondo perequativo che entrerà a vigore nel 2014 (si veda *ItaliaOggi* di ieri), questa volta a rimescolare le carte c'ha pensato un emendamento di **Enrico La Loggia** votato all'unanimità. Alla base della modifica, che ha messo nero su bianco l'input politico arrivato nella mattinata di ieri dal ministro della semplificazione, l'estremo tentativo da parte del governo di accaparrarsi il voto decisivo (vista l'assoluta parità di forze in Bicamerale) del finiano **Mario Baldassari**. Ma nonostante il voto favorevole sulla compartecipazione Iva, è assai probabile che il presidente della commissione finanze del senato si orienti oggi verso il no al decreto.

Ufficialmente Baldassari ha rispedito al mittente tutte le lusinghe del governo, ritenendole «non sufficienti» a dare risposta ai tanti problemi posti sul tappeto. A cominciare dall'istituzione del fondo per gli sgravi agli inquilini. Anche questa misura era stata inserita dal governo nel pacchetto di «corteggiamento» a Baldassari. Ma il diretto interessato ha subito smorzato gli entusiasmi, definendola incompleta perché avrebbe bisogno di un finanziamento di almeno un miliardo di euro (una cifra più

che doppia rispetto ai 400 milioni dapprima stanziati dal decreto sul fisco municipale e poi improvvisamente svaniti nel nulla). La trattativa per raggiungere un'intesa e inserire la misura nel decreto si è protratta per tutto il pomeriggio. Ma alla fine sono state poste in votazione due proposte distinte e su entrambe il risultato è stato di 15 voti a favore e 15 contrari. Di conseguenza entrambi gli emendamenti sono stati respinti. Un altro scontro con il senatore di Futuro e Libertà si è consumato sull'Imu che



Baldassarri voleva estendere nuovamente alla prima casa in ossequio a uno dei capisaldi del federalismo che collega la tassazione alla rappresentanza e dunque alla possibilità di giudicare attraverso il voto l'operato degli amministratori locali (un principio che invece sarebbe disatteso tassando solo i proprietari di seconde case). Ma di ritassare la prima casa, ha fatto capire il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia, il Pdl non vuole proprio sentir parlare.

L'opera di corteggiamento del governo verso Baldassarri ha costituito il leitmotiv della giornata di ieri in Bicamerale il cui ordine del giorno prevedeva la votazione degli emendamenti del Pd. E se è vero che nessuna tra le proposte di modifica del Partito democratico è stata accolta è altrettanto vero che mai il senatore di Futuro e libertà ha votato con la maggioranza. A parte la prima votazione, in cui si è astenuto (è finita 15 a 14 per la maggioranza) in tutte le altre l'ex viceministro all'economia ha votato con le opposizioni, determinando così un testa a testa (15 a 15) che a meno di clamorose sorprese dovrebbe ripetersi oggi sul voto finale.

Con la stessa compattezza con cui hanno detto sì all'emendamento sulla compartecipazione Iva, Pd, Idv e Terzo Polo non si sono smossi di un centimetro dal giudizio negativo sul provvedimento nel suo complesso. «Noi continuiamo a votare no», ha assicurato **Felice Belisario**

dell'Italia dei valori. Mentre l'ultimo spiraglio di convincere il Pd almeno verso un voto di astensione è svanito quando la commissione ha bocciato un emendamento del Partito democratico sulla cedolare secca.

«Come si fa», si è chiesto **Francesco Boccia**, «a dichiararsi federalisti e poi respingere i nostri emendamenti sulla cedolare secca con il metodo iniziale del contratto di interessi?». «Avevamo proposto, anziché il blocco attuale degli aumenti Istat per chi sceglie la cedolare e senza detrazioni fiscali alle famiglie, il modello del contrasto di interessi tra proprietario e inquilino con due aliquote: canone libero al 20% e concordato al 15% o, in seconda ipotesi, concordato al 18% e libero al 23%. L'obiettivo era la ricostruzione del fondo per le detrazioni alle giovani coppie e alle famiglie, cancellato dalla maggioranza. Anche per questo il decreto sul fisco comunale sta diventando per noi insostenibile».

Quanto a Baldassarri, uscendo dalla Bicamerale ha consegnato ai cronisti un giudizio che pesa come un macigno sul voto di oggi. «Restano gli squilibri iniziali, non è un provvedimento pienamente federalista». «Il governo ha detto sì all'Iva, ma no alla cedolare secca, all'Imu sulla prima casa e al fondo per gli inquilini». E a chi gli chiedeva cosa avrebbe votato oggi ha risposto: «Traete voi le conclusioni».

—© Riproduzione riservata—

LA RIFORMA Oggi il voto finale della commissione Bicamerale sul parere per il decreto. Pressing sui finiani, ma i numeri restano 15 a 15. Il Pd: con il pareggio il governo a casa

Federalismo, il testo cambia ancora Ma resta il no delle opposizioni

Approvata la compartecipazione dei Comuni all'Iva

BALDASSARI VEDE IL PREMIER

Calderoli apre anche sul fondo per gli inquilini ma l'esponente Fli chiede che valga un miliardo

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - La bicameralina va verso il pareggio 15 a 15. Che vuol dire «non approvazione» del decreto governativo sul federalismo municipale. Nelle votazioni di ieri sera le opposizioni sono rimaste compatte, nonostante i numerosi tentativi del governo e del ministro Calderoli in particolare, di aprire qualche crepa e di conquistare il sedicesimo, decisivo consenso. Calderoli ha accolto la proposta del Terzo Polo di finanziare i Comuni attribuendo loro una partecipazione all'Iva (anziché all'Irpef, come previsto nel precedente testo). Ha anche fatto propria l'idea di un fondo per le detrazioni degli inquilini (ma si tratta di un fondo senza risorse). E quindi Terzo Polo, Pd e Idv, pur apprezzando i correttivi (l'emendamento sulla compartecipazione all'Iva è stato approvato all'unanimità), li hanno giudicati ancora «insufficienti». Del resto, tutte le altre proposte delle opposizioni - dal quoziente familiare alla cedolare secca non solo per i proprietari di casa ma anche per gli inquilini, al fondo perequativo dei Comuni - sono state respinte dalla maggioranza, con il solito punteggio 15 a 15.

Il pressing governativo è stato particolarmente intenso verso Mario Baldassarri, senatore Fli e potenziale ago della bilancia in commissione. Prima della riunione della bicameralina

Baldassarri ha passato oltre un'ora a Palazzo Grazioli con Berlusconi e Calderoli. In quell'incontro è nato l'emendamento sulla compartecipazione all'Iva (di importo pari al 2% del gettito Irpef). E l'ottimismo, subito ostentato dal ministro, ha creato qualche allarme nelle file dell'opposizione. In effetti, il primo voto in commissione di Baldassarri è stato difforme da quello del Fli e dell'Udc. Poi però si è allineato e ha anche partecipato a un vertice delle opposizioni. «È stata accettata la compartecipazione all'Iva - ha detto Baldassarri in serata - ma gli squilibri del decreto restano sostanzialmente intatti». Anche il fondo per gli inquilini, a dire il vero, era una proposta del Terzo Polo che Calderoli ha trasformato in un suo emendamento. Ma Baldassarri ha chiesto che sia subito alimentato: «Voto sì al decreto solo se il consiglio dei ministri si riunisce immediatamente e finanzia con almeno un miliardo questo fondo». Ovviamente, la richiesta è stata giudicata irricevibile.

E così si va avanti verso lo scontro finale. La votazione conclusiva è prevista oggi a fine mattinata. Il presidente della commissione La Loggia ha ribadito la convinzione che, in caso di pareggio, il governo ha piena facoltà di varare il decreto. Ma la tesi è contestata dalle opposizioni, che parlano di illegittimità di un eventuale nuovo decreto (secondo questa interpretazione, il governo dovrebbe accettare la sconfitta e ricominciare l'iter del federalismo fiscale daccapo). Bersani ha detto, ieri

all'assemblea dei gruppi parlamentari Pd, che «in caso di pareggio non ci sono più le condizioni giuridiche, né politiche per andare avanti». Quindi la sola strada per il

governo sarebbe quella delle dimissioni. Bersani ha anche contestato, nel decreto, «la patrimoniale contro le imprese» rappresentata dall'Imu al 7,6 per mille. Galletti (Udc) è tornato a chiedere una modulazione delle tasse comunali secondo il quoziente familiare, bandiera dei centristi, e Calderoli ha detto pubblicamente di essere d'accordo: solo che le condizioni attuali della finanza pubblica non lo consentono. Sapremo presto se sarà davvero pareggio. Poi si vedrà quanto il pareggio influirà sul destino della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE

È un assetto istituzionale nel quale le Regioni e gli altri enti locali dispongono di propri tributi per finanziare le spese di competenza, al posto di trasferimenti dallo Stato centrale. La riforma federalista è stata decisa dal Parlamento con la legge del maggio 2009: entro maggio di quest'anno dovranno essere emanati tutti i decreti attuativi della legge delega.



Resistenza locale

Nella palude del Piano casa

di **SERGIO RIZZO**

Confessò la debolezza davanti alle telecamere di Porta a porta, tre giorni prima delle elezioni. Berlusconi sognava («con immodestia», precisò) di passare alla storia grazie al grande piano per la casa, ricordando il progetto varato nel 1949 da Amintore Fanfani. A quasi tre anni di distanza il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto di un imbarazzante buco nell'acqua.

A PAGINA 5

❖❖ **Provvedimento fantasma** Nel 2008 fu un pilastro della campagna elettorale del Cavaliere

Torna (per la quarta volta) il Piano casa Ma senza decreto legge non può funzionare

ROMA — Il Cavaliere sognava («con immodestia», precisò) di passare alla storia grazie al grande Piano per la casa che nel 2008 era stato uno dei pilastri della campagna elettorale berlusconiana. Confessò la debolezza davanti alla telecamere di Porta a Porta, tre giorni prima delle elezioni, ricordando quasi con commozione il piano varato nel 1949 da Amintore Fanfani.

Paragone arditto, visto com'è andata finora. Perché a quasi tre anni di distanza il presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto di un imbarazzante buco nell'acqua. «Siamo fermissimi: non si può fare niente. Abbiamo fatto un Piano casa per ampliare le abitazioni, abbattere vecchi edifici, aumentare del 33% la cubatura. Ma non mi risulta che siano stati aperti cantieri», ha detto alla conferenza stampa di fine anno, il 23 dicembre 2010. La colpa? Silvio Berlusconi punta il dito contro i «politici professionisti» dei Comuni e degli enti locali, dove «il rilascio delle licenze è sempre un'opportunità per introiti illeciti». Comunque un'ammissione clamorosa di impotenza, alla luce della determinazione con la quale il

premier, nel marzo del 2009, quando dal fronte delle Regioni erano stati sollevati numerosi problemi, aveva sentenziato: «Decideremo noi». E ora, fra emendamenti (abortiti) al Milleproroghe, promesse e annunci, siamo al terzo, quarto, o forse quinto tentativo di rilancio.

Vedremo quale consiglio uscirà venerdì dal cappello del consiglio dei ministri.

Il flop non ha risparmiato nemmeno le amministrazioni in mano all'attuale maggioranza: nonostante Berlusconi si fosse esposto a più riprese in prima persona. «Garantisco che le Regioni di centrodestra daranno via al Piano casa entro la fine del mese», aveva proclamato il 13 giugno del 2009. Arrivando a precettare i governatori a lui fedeli, poche ore prima delle regionali del 2010: «Dove vinceremo approveremo immediatamente il Piano casa». E così, più o meno, è stato. Dei risultati attesi, però, nemmeno l'ombra. La Lombardia, per esempio. In quella Regione la legge che ha recepito il piano nazionale è passata a tambur battente. Peccato che

le domande, sei mesi fa, fossero soltanto 91. Novantuno su 1.546 Comuni. Volume d'affari, si e no 200 milioni, come ha scritto sul *Corriere* Andrea Senesi, contro i sei miliardi previsti dal governatore Roberto Formigoni. Seguendo le più elementari regole dello scaricabarile la responsabilità del fallimento è stata addossata ai sindaci, colpevoli di non aver garantito un'adeguata grancassa all'operazione. Nella Sardegna di Ugo Cappellacci, invece, le pratiche erano appena 22. Una di queste riguardava Villa Certosa, la residenza di Berlusconi. Oggetto: costruzione di bungalow abitabili. Forse il premier del «governo del fare» sperava nell'effetto emulazione. Ma non ha funzionato...

A modo suo, tuttavia, il presidente del Consiglio ha ragione. I problemi sono in periferia. Anche se più che nei «politici professionisti» le responsabilità della paralisi

91
In Lombardia, soltanto 91 domande su 1.546 Comuni



locale del Piano casa vanno individuate nella incredibile stratificazione di regole e competenze locali in materia urbanistica. Una faccenda ben nota a Palazzo Chigi fin da quando si è cominciato a discutere il progetto, fra mille difficoltà, con le Regioni. Tanto che, come ha ben ricostruito su questo giornale

Frenato dalle regole locali

In Lombardia appena 200 milioni il giro d'affari relativo. Ma la causa del flop sta anche nelle mille regole urbanistiche locali

un'inchiesta di Antonella Baccaro, il governo aveva promesso di sbloccare la situazione con un decreto legge per semplificare le procedure edilizie. Quel provvedimento, però, nessuno l'ha ancora visto. Dal varo del piano è trascorso un anno e mezzo e il governo ha dovuto incassare anche una protesta di piazza senza precedenti degli imprenditori edili. Per ora quella «sferzata da 50 miliardi di euro all'economia» nella quale confidava Berlusconi ancora un anno fa grazie al Piano casa, resta una pia illusione.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano



L'annuncio del 2008

Il Piano casa è stato uno dei piatti forti della campagna elettorale del 2008. Il premier lo ha riassunto così: «Ampliare le abitazioni, abbattere gli edifici più vecchi, aumentare del 33% la cubatura»

Il fallimento

Lo stesso premier a fine 2010 ha dovuto ammettere il fallimento: «Non mi risulta siano stati aperti cantieri». Colpa anche dei «politici professionisti» per i quali «le licenze sono sempre un'opportunità di introiti illeciti»



Nucleare

La Consulta frena
«Sulle centrali
necessario
coinvolgere
anche le Regioni»

MIRA A PAGINA **12**

**LA PARTITA
DELL'ATOMO**

Il sottosegretario Saglia conferma l'impianto della legge messa a punto dal governo

Le imprese: adesso serve un chiarimento, dobbiamo capire dove saranno le nuove centrali

Nucleare, la Consulta frena «Coinvolgere le Regioni»

Accolto il ricorso di Toscana, Emilia Romagna e Puglia

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Frenata della Consulta sull'energia nucleare. Sembra così complicarsi ancora la strada del ritorno dell'Italia all'atomo. Con la necessità, ora, di trovare un'intesa tra il Governo, dichiaratamente "pro", e molte Regioni (non solo di centrosinistra) dichiaratamente "contro". Dopo il via libera al referendum (spada di Damocle ben più pesante...), la Corte Costituzionale ha bocciato parte del decreto attuativo della legge sul nucleare, imponendo un «adeguato coinvolgimento» delle Regioni in cui si intende costruire una centrale. Un giudizio cui, da Nord a Sud, hanno plaudito i governatori, oltre alle opposizioni di centrosinistra e alle associazioni ambientaliste, ma che non impensierisce troppo il governo, visto che, secondo il sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, che segue tutto il settore dell'energia, la sentenza conferma sostanzialmente l'impianto della legge.

In realtà (vedi box a fianco) la Corte, pur difendendo i provvedimenti in materia, più volte aveva avvertito sulla necessità di trovare un'intesa sulla scelta nucleare. Avvertimenti evidentemente non ascoltati. Così alla prima occasione i giudici hanno calato la scure. Accogliendo le obiezioni sollevate in un ricorso di Toscana, Puglia ed Emilia Romagna, la Consulta ha in parti-

colare dichiarato l'illegittimità dell'articolo 4 del decreto attuativo della legge delega nella parte in cui non prevede che la Regione, prima dell'intesa con la Conferenza unificata, possa esprimere il proprio parere sul rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti nucleari.

D'ora in avanti, in attuazione del principio di «leale collaborazione» tra centro e periferia dello Stato, sarà quindi necessario un parere obbligatorio, seppure non vincolante, della Regione interessata, distinto da quello degli altri enti territoriali espressi dalla Conferenza unificata. Insomma niente di insormontabile, almeno da un punto di vista tecnico-formale, ma il valore politico è evidente. Soprattutto per

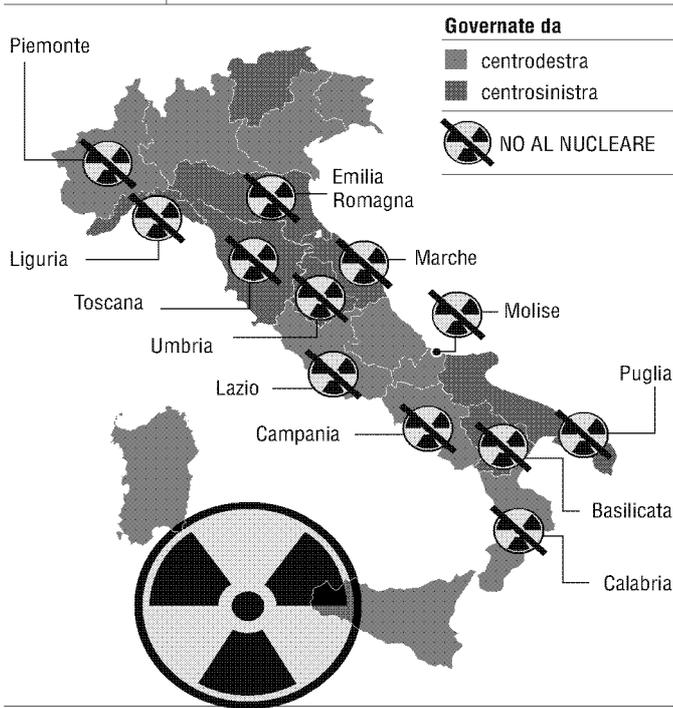


la possibilità di interdizione in mano ai governatori.

Più che soddisfatti sono infatti proprio loro, a partire dal presidente della Puglia, Nichi Vendola, avversario dichiarato del nucleare. Questo governo, afferma, è «il più centralista della storia dell'Italia, sbandiera un federalismo che al momento odora più di secessione». Contro l'atomo si schiera anche Enrico Rossi, governatore della Toscana, che scommette più sulle rinnovabili che su «una tecnologia vecchia e rischiosa». Secondo il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, la Consulta indica la via «della concertazione e di un necessario coinvolgimento che fino a oggi è mancato. Mi auguro - ha commentato - che questa sentenza sia l'occasione per cambiare strada».

Anche secondo Legambiente la Corte costituzionale dimostra che «la via decisionista non paga», e che «per realizzare qualsiasi infrastruttura è necessaria la condivisione con il territorio, a maggior ragione per impianti che condizionano lo sviluppo futuro dell'area che li ospiterà». Mentre preoccupate si dicono le imprese. «Sui siti - ha detto il presidente di Assoelettrica Giuliano Zuccoli - confidiamo che ci possa essere un chiarimento perché bisogna arrivare a capire dove dobbiamo collocare le centrali italiane, superando la sindrome Nimby», (*not in my back yard*, non nel mio giardino). Più ottimista è invece Saggia che sottolinea come il parere delle Regioni non sarà vincolante e come la Consulta abbia in realtà confermato che «l'impianto del decreto è valido» rigettando tutte le altre questioni sollevate. Il sottosegretario assicura infine che il governo punta ad «un dialogo costruttivo con gli enti locali» e non ad imporre il nucleare «manu militari».

La mappa | Le regioni che hanno detto "no" al nucleare



ANSA-CENTIMETRI

I PRECEDENTI

IL TERZO INTERVENTO IN SETTE MESI PER DUE VOLTE LEGGI REGIONALI BOCCIATE

E la terza volta in sette mesi che la Consulta interviene nel contrasto tra Regioni e Governo sull'energia nucleare. Il 23 giugno 2010 il giudice della Corte avevano respinto, dichiarandoli infondati, i ricorsi sollevati da 11 Regioni (diventate poi 10 con il ritiro del Piemonte, dopo la vittoria del leghista Cota) che avevano impugnato la legge delega n.99 del 2009 sull'energia nucleare. Secondo la sentenza n. 278 della Consulta la legge delega non appare in contrasto con il principio della leale collaborazione tra Stato e Regioni. Una decisione che lascia, però, una finestra aperta alle istanze regionali (la richiesta di un'intesa), in attesa dei decreti attuativi della delega. Proprio quelli ora in parte bocciati. E proprio per la mancanza di un'intesa. Molto più netta, invece, la bocciatura il 13 novembre delle leggi regionali di Puglia, Basilicata e Campania che avevano vietato l'installazione sul loro territorio di centrali nucleari, impianti di fabbricazione di combustibile atomico, e di stoccaggio di rifiuti radioattivi. Perché violerebbero le competenze statali. Nella sentenza n.331 si insisteva, però, nuovamente sulla necessità di un'intesa, ovvero di «adeguate forme di coinvolgimento» delle Regioni. (A.M.M.)

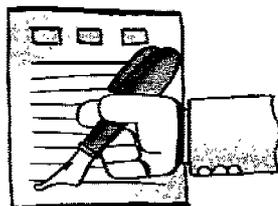
Dai professionisti raffica di suggerimenti sulla direttiva

Contratti stile Ue

Disciplina unica per beni e servizi

DI PAOLO BOZZACCHI

Un risultato senza precedenti a livello europeo. La consultazione pubblica lanciata dalla Commissione europea in materia di diritto dei contratti si è conclusa con ben 181 contributi di professionisti di tutta l'Unione europea, che hanno fatto proposte in vista della nuova direttiva in materia che dovrebbe essere presentata, nei piani dell'Esecutivo europeo, il prossimo autunno. L'obiettivo è armonizzare al più presto le normative nazionali in materia di contratti, ancora piuttosto distanti tra loro, e che dunque continuano a creare un sovraccarico di lavoro per le corti. Con una disciplina unica europea per imprese e consu-



matori che vendono e comprano beni o servizi. La consultazione pubblica è durata sette mesi, e la Commissione si è detta «molto soddisfatta» in termini di contributi ricevuti. Da un lato rendere più facile il business all'estero delle piccole e medie imprese comunitarie, infatti, potrebbe rappresentare anche un volano per l'auspicata ripresa economica europea. Dall'altro garantire meglio i cittadini rispetto sia ai benefici effettivi prodotti dal mercato unico europeo, sia alla protezione che è possibile ricevere dalle leggi europee, potrebbe sostenere i consumi. I contratti sono lo strumento essenziale per stabilire termini e condizioni di ogni transazione economica, sia essa tra imprese o tra un'impresa e un consumatore. Le parti che sottoscrivono un contratto sono a oggi costrette a scegliere quale legge nazionale da applicare al contratto sottoscritto, e questo aggiunge burocrazia a tutte le transazioni sul

territorio europeo. Questo crea il fenomeno di imprese che si rifiutano di servire consumatori in alcuni paesi dell'Unione, dove le regole nazionali convengono meno. E la diretta conseguenza è un abbassamento della competizione tra imprese, condizione fondamentale per il successo del mercato unico europeo. Anche l'Europarlamento è partecipe del progetto di riforma della disciplina europea dei contratti, e sta preparando una risoluzione in risposta al Libro Verde che ha dato il via alla consultazione pubblica. Il commissario alla Giustizia, Viviane Reding, presenterà a giugno i risultati della consultazione ai ministri della Giustizia dei 27, durante un apposito pranzo informale, già fissato in agenda. La disciplina europea dei contratti è presente anche nella cosiddetta Strategia Europa 2020, lanciata lo scorso 3 marzo. Che contempla un'unica piattaforma IT comune su tutto il territorio dell'Unione. Su quest'ultima stanno già lavorando e incontrandosi (una volta al mese a Bruxelles), professionisti della giustizia selezionati di tutta Europa.



La sanità Nessun automatismo nelle sanzioni Certificati online in tilt Brunetta chiede scusa

A casa in malattia

Certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati inviati ieri online all'Inps

| | | | |
|----------------|--------|--------------|-------|
| Lombardia | 20.091 | Friuli V. G. | 2.200 |
| Lazio | 13.621 | Liguria | 2.089 |
| Veneto | 9.578 | Sardegna | 1.914 |
| Sicilia | 9.492 | Abruzzo | 1.805 |
| Emilia Romagna | 9.162 | Umbria | 1.383 |
| Campania | 8.230 | Trento | 1.051 |
| Piemonte | 7.653 | Bolzano | 1.016 |
| Toscana | 6.116 | Basilicata | 675 |
| Puglia | 5.524 | Molise | 349 |
| Calabria | 4.421 | Val d'Aosta | 202 |
| Marche | 2.660 | | |

Totale ieri **109.000**

Totale da aprile 2010 **4 milioni**

I sindacati dei medici confermano lo stato di agitazione in attesa di un incontro al ministero

Silvia Gasparetto

ROMA. Vedrà i sindacati per definire insieme la nuova circolare e chiarire «ulteriormente» il sistema sanzionatorio per i medici che non riusciranno a inviare i certificati di malattia online. Ma la nuova piattaforma «funziona» e migliorerà «la vita di 18 milioni di lavoratori», facendo loro risparmiare «200 milioni di euro l'anno spesi fino a oggi in raccomandate».

Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, difende la sua spinta alla digitalizzazione della sanità, e assicura di nuovo che non ci saranno punizioni per motivi tecnici ma solo davanti a «un rifiuto reiterato» di utilizzare il nuovo sistema.

Tuttavia l'apertura al confronto con i rappresentanti di categoria non placa «l'irritazione» dei medici, che, anzi, confermano lo stato di agitazione e si riservano, nell'incontro inter-

sindacale in calendario venerdì, di valutare altre azioni di protesta.

Illustrando i numeri del «successo» della certificazione telematica (nella giornata di ieri sono stati inviati 109mila documenti al cervellone dell'Inps, di cui 8.230 dalla Campania, con una distribuzione regionale piuttosto omogenea), Brunetta sottolinea che non c'è «un ministro cattivo che vuole vessare i medici» ma uno «Stato che per una volta fa bene il suo dovere», cosa che «andrebbe riconosciuta». Infondati, insomma, per il titolare della Pubblica amministrazione, «i timori» dei camici bianchi.

Timori che si potranno fugare nell'incontro, «probabilmente la prossima settimana», per definire la bozza della terza circolare messa a punto dal ministero sui certificati online.

«Se si interrompe il sistema o se questo non funziona - ha detto il ministro - non c'è alcuna possibilità di sanzione» che «si avvia quando il medico si rifiuta reiteratamente» di usare il sistema web «pur avendo tutte le dotazioni tecniche disponibili».

La polemica

Il ritardo delle aziende riduce i vantaggi per i cittadini costretti ancora al cartaceo

Inodi, però, attacca la Cgil medici «vanno affrontati anche con nuove norme, non solo con annunci mediatici in extremis». Peraltro, sottolinea il sindacato, i cittadini vanno avvertiti: il certificato di carta va ancora portato alle aziende che, per la maggior parte, ancora sono impreparate. In effetti, ammette il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, «sono ancora poche» le aziende che si sono attivate per ricevere le credenziali di accesso alla documentazione online.

I sindacati, comunque, apprezzano la possibilità di sedersi al tavolo col ministro per discutere non solo di sanzioni, ma di tutti i problemi che ancora si riscontrano nel sistema: dei «quasi quattro milioni di documenti inviati, sui 50 stimati dal ministro - fa notare l'Anaa - il 50% proviene da tre Regioni, e manca all'appello tutto, o quasi, il Meridione». C'è poi il call center, che non funziona e solo martedì, sottolinea la Federazione dei medici di base (Fimmg), ha fatto «perdere oltre 6.000 ore di assistenza ai pazienti per poter far fronte ai nuovi adempimenti».

Per ovviare a queste disfunzioni, l'Inps intanto a messo a disposizione un nuovo numero verde con operatore, «tramite il quale è possibile trasmettere il certificato con una semplice telefonata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in retroscena

L'ok di Tremonti

«Al Sud risorse dai fondi Cipe»

Vertice a Palazzo Grazioli, il ministro concorda sulle modifiche all'articolo 41

Marco Conti

ROMA. «Piena intesa su tutto. Soprattutto sulle necessità di modificare l'articolo 41 della Costituzione. Una mia proposta già illustrata in consiglio dei ministri e portata all'attenzione dell'ultimo G20», commenta soddisfatto Giulio Tremonti appena uscito da palazzo Grazioli. Dopo giornate con avvocati e commercialisti, trovare Silvio Berlusconi con in mano cifre, diagrammi e piani per il Sud, deve essere stata una sorpresa anche per il ministro dell'Economia che con il premier ha trascorso ieri poco meno di un'ora per mettere a punto gli argomenti che martedì saranno all'ordine del giorno del consiglio dei ministri.

Malgrado la crisi e le difficoltà di cassa, il ministro plaude alla ritrovata volontà liberista e poco si preoccupa se sia dettata da reale convinzione o dalla necessità che ha il Cavaliere di trovare argomenti utili a offuscare l'affaire-Ruby e le possibili novità che sarebbero contenute nella richiesta di rinvio a giudizio della Procura di Milano. «L'accordo c'è e lo slittamento a martedì del consiglio dei ministri è dovuto solo ad un fatto tecnico legato al consiglio europeo che c'è venerdì», chiosa Tremonti pronto a mettere le mani avanti da interpretazioni che vorrebbero riproporre l'ennesima frizione tra premier-spendaccione e superministro timoroso della reazione di Bruxelles. D'altra parte non è questo il momento per mettersi di traverso. Tantomeno se a continuare a dubitare della durata del governo è un ministro, come Roberto Maroni, che ieri ha confermato tutte le sue perplessità. Confermando quindi come il nervosismo sulla piega che ha preso il governo, sia di tutto il Carroccio. Bossi in testa.

La strategia messa in atto dallo spin-doctor Giuliano Ferrara del Berlusconi-statista, che si occupa del Paese e non solo di risolvere i problemi di giovanissime ragazze, supera anche il terzo giorno e punta diritto a rispolverare quella rivoluzione liberale del '94

che dovrebbe mettere in difficoltà la sinistra-statalista anche nell'eventualità di una campagna elettorale. Accusare l'opposizione di volere imporre la patrimoniale e annunciare la modifica dell'articolo 41 della Costituzione non comporta, ovviamente, nessuna modifica ai saldi di bilancio. Così come non ha impatto sui conti pubblici la riproposizione del piano-casa. Rinviata ancora la riforma fiscale, è solo il piano per il Sud a comportare un reale esborso di risorse, «ma i soldi ci sono e il Cipe ha dato già il via libera», ricorda Tremonti.

Rispettati i saldi, era forse ovvio che il ministro dell'Economia non avesse ieri pomeriggio nulla da eccepire dando un sostanziale via libera al piano per la crescita che, secondo il premier, dovrebbe spingere il pil italiano sopra il 3%. D'altra parte il Berlusconi che ieri ha fatto sue le parole di Napolitano sulla necessità di trovare un clima di confronto costruttivo, sposa anche la linea del rigore europeo condivisa dal capo dello Stato il giorno prima partecipando a Milano alla commemorazione dell'ex ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa e che ha messo insieme Tremonti, Draghi, Monti, Trichet e Prodi.

Stretto tra il "martello" delle inchieste e i vincoli di bilancio, Berlusconi sembra aver ripreso in mano l'agenda del governo e ciò fa tirare un sospiro di sollievo a molti ministri che nelle scorse settimane erano costretti a inseguirlo alla Camera per poter avere un confronto diretto. Sterilizzata, per il momento, la pattuglia dei falchi alla Santanchè, gli attuali consiglieri del Cavaliere sono convinti che sulla linea della rivoluzione liberale, si potranno recuperare anche spezzoni del centrodestra usciti dall'area della maggioranza. Non c'è solo il gruppo dei "Responsabili" da rimpinguare, ma si possono intercettare anche parti del centrosinistra (Radicali in testa), interessati al pacchetto di liberalizzazioni che potrà scaturire dalla modifica dell'articolo 41.

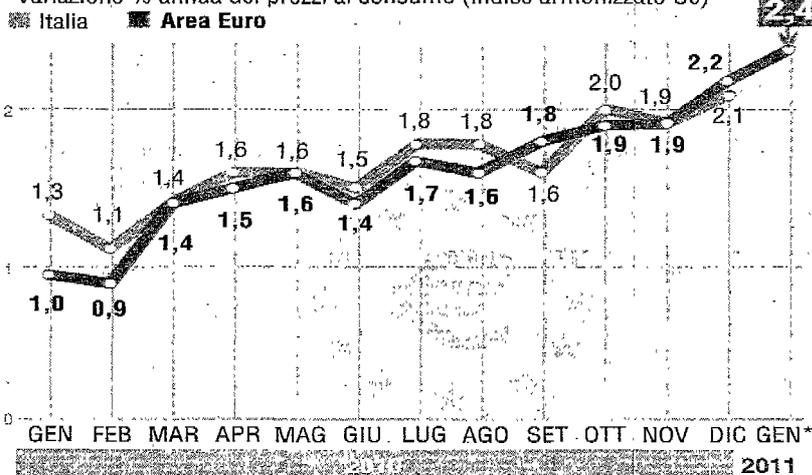
© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'inflazione in Eurolandia

Variazione % annua dei prezzi al consumo (indice armonizzato Ue)



Fonte: Istat/Eurostat - *stima provvisoria

ANSA-CENTIMETRI

Fisco soft, l'arma segreta: «Sette miliardi dai Fas»

L'ipote

Saranno utilizzate le risorse non spese dalle Regioni

Antonio Troise

Il pacchetto di misure che arriverà martedì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri non potrà contare su risorse aggiuntive. Il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti, ha dato il suo via libera alle misure ma ha anche fatto capire chiaramente che sarebbe un grave errore abbandonare la linea del rigore, una strategia che ha messo finora al riparo i conti italiani dalla bufera della speculazione. Ma, nelle pieghe del bilancio e, soprattutto, nel perimetro già delineato dalla Finanziaria, le risorse a disposizione per la crescita, soprattutto nel Sud, non mancano. Anche grazie al lavoro certosino realizzato

nei mesi scorsi dal ministro degli Affari Regionali, Raffaele Fitto, che ha trovato nei Fas 2007-2010 (il Fondo per le aree sottoutilizzate) un «tesoretto» da circa 23-24 miliardi di euro, di cui almeno 6-7 utilizzabili nell'immediato. Soldi affidati alle Regioni ma non ancora spesi. O, meglio, destinati a cantieri o opere il cui grado di avanzamento è inferiore al 10%. Risorse che, a questo punto, possono essere dirottate sul piano per il Sud varato dal governo a fine novembre. E, in particolare, sulla riduzione dell'Irap per le nuove imprese che dovrebbe entrare a fare parte del pacchetto-economia all'ordine del giorno del consiglio dei ministri della prossima settimana.

Ma c'è di più. Nella riunione del Cipe dell'11 gennaio scorso è stato dato un vero e proprio ultimatum alle regioni: entro trenta giorni devono riprogrammare le risorse non spese evitando sovrapposizioni con le misure contenute

nel piano Sud. Un modo, insomma, per liberare molti dei fondi che attualmente risultano «incagliati».

Molto più complessa, invece, la partita degli incentivi, dove sono al lavoro i tecnici del ministero dello Sviluppo. L'idea è di semplificare al massimo l'attuale normativa concentrando le risorse su un numero ristretto di agevolazioni, evitando la vecchia logica dei finanziamenti a pioggia.

Praticamente a costo zero, invece, le altre misure che dovrebbero entrare nel pacchetto economia. Come le zone senza burocrazia, uno dei cavalli di battaglia del ministro Tremonti. O, la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, che dovrebbe rendere più facile l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali. Stesso discorso per la Banca del Mezzogiorno e i suoi «bond» per gli investimenti: qui lo Stato si limita ad avviare il motore. Saranno banche di credito cooperative e Poste a fare il resto. Dalla «liberalizzazione» dei servizi pubblici locali, poi, dovrebbero arrivare risorse fresche nelle casse disastrose dei comuni, soprattutto nel Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA PROPOSTA SULLA PRIVATIZZAZIONE DEL DEBITO

Ripartire dagli investimenti pubblici per avviare il circolo virtuoso della crescita

di PELLEGRINO CAPALDO

Caro direttore, la mia proposta sul modo di ridurre il debito pubblico, sommariamente illustrata in un'intervista al *Corriere* del 26 gennaio, ha sollevato molti commenti, in larga parte critici. Di queste critiche colpisce non tanto la loro asprezza — e qui, pur rendendomi conto di offrire ai miei detrattori spunti per una facile ironia, rivelo che forti critiche mi sono state fatte anche da mia moglie — quanto il fatto che esse non sono sorrette da meditate e convincenti motivazioni. Non mi ha sorpreso.

Per prima cosa la mia proposta viene bollata — non so quanto in buona fede da parte di chi s'intende di economia — come una imposta patrimoniale; poi è stato facile colpirla con i soliti argomenti triti e con le solite frasi fatte, più o meno a effetto. Unica eccezione quella di Massimo Mucchetti che, nel suo commento di domenica scorsa (30 gennaio), nota puntualmente che non è una «patrimoniale» e chiude con un suggerimento assai prezioso per il caso che la proposta avesse seguito: mi riferisco all'inserimento in Costituzione dell'obbligo di chiudere almeno in pareggio il bilancio. Non si tratta, lo ribadisco, di una patrimoniale. Si tratta piuttosto di un'imposta sull'incremento del valore degli immobili, ovvero sulla rendita fondiaria, di cui hanno potuto godere solo coloro che, spesso con grandi sacrifici, hanno acquistato una casa ma non coloro, e sono tanti, che non hanno potuto acquistarla. La proposta prevede che l'imposta vada pagata con modalità scelte dallo stesso contribuente ed esclude nel modo più assoluto che il proprietario della casa, il coniuge e i figli possano essere costretti a venderla per pagare l'imposta; prevede anche una franchigia per le abitazioni di minor valore. Come tutte le imposte, anche quella da me

suggerita, naturalmente, può essere criticata. Per farlo non c'era bisogno di trasformarla in ciò che essa non è, vale a dire in una «patrimoniale». Né c'era bisogno di bollare colui che la propone come un nostalgico della Dc (a cui, in verità, non sono stato mai iscritto anche se ne ho sempre apprezzato, finché l'ha avuta, la carica ideale) o come il propugnatore di un fantomatico terzo polo, o come un veterostatalista e così via. Bastava chiedere a me stesso un po' di argomenti critici sulla proposta e ne avrei offerto certamente di migliori e di più efficaci. Questa proposta non nasce a caso, per il piacere sadico di imporre un tributo. Come cittadino italiano sono preoccupato di come vanno le cose nel nostro Paese e del torpore che sembra aver contagiato tutti noi. Per uscirne, occorrono tante cose tra le quali includo, come assolutamente indispensabile, la ripresa degli investimenti pubblici materiali e immateriali (negli ultimi anni le spese per gli investimenti sono letteralmente crollate). Ma per investire non abbiamo soldi e allora o ci rassegniamo a spegnerci lentamente giorno dopo giorno o reagiamo con provvedimenti che in condizioni normali non adotteremmo. Io sono per la seconda ipotesi e con la mia proposta ho inteso aprire la discussione. Nel merito, poi, se non ci piace un'imposta sulle plusvalenze immobiliari, inventiamoci un'altra soluzione. L'unica cosa che non possiamo fare è starcene con le mani in mano. La mia proposta è nata da queste semplici riflessioni. Non ha fini diversi da quelli indicati. Del resto io non ho mai cercato ruoli politici ed escludo di cercarli in futuro. Per evidenti ragioni di spazio non posso prendere in esame tutte le critiche che in questi giorni mi sono state mosse. Un'eccezione, però, mi sembra doverosa e opportuna per l'autorevolezza dell'interlocutore e per il contenuto delle sue osservazioni. Mi riferisco all'onorevole Berlusconi e alla sua lettera riportata dal



Corriere di lunedì scorso (31 gennaio). Il presidente del Consiglio dice essenzialmente due cose: sotto il suo governo non ci sarà mai un'imposta come quella da me proposta e che egli, come altri, definisce erroneamente una «patrimoniale»; se si riesce a portare la crescita oltre il 3-4% in 5 anni e se i mercati capiscono che quella è la strada imboccata dall'Italia ci sarà l'innescò di un lungo circolo virtuoso che consentirà di ridurre il debito senza infliggere altri oneri al ceto medio. Sul primo punto, evidentemente, non ho nulla da obiettare; mi sarei semmai meravigliato se avesse detto il contrario. Sul secondo punto, invece, debbo dire che le parole del presidente accrescono le mie già forti preoccupazioni. Da quel che capisco, le sorti del nostro Paese sono legate a un «se»: se riusciamo a portare la crescita oltre il 3-4% l'anno. Qui sta il nocciolo della questione. Intanto sarebbe bene precisare di quanto dovremmo crescere «oltre» il 3-4%. Ma, pur ammettendo che tutto sia chiaro e che con quel ritmo di crescita usciamo dalle secche su cui ci dibattiamo, resta comunque la domanda di fondo: perché in tutti questi anni non è stato fatto? Non credo che si possa ragionevolmente rispondere con l'argomento delle «Torri gemelle» e della grave crisi del 2008, perché soprattutto quest'ultima ha aggravato, ma non ha certo creato il problema. Dal canto mio, escluderei che non è stato fatto per generica incapacità di governo. E allora non resta che pensare che nelle condizioni date quell'obiettivo sia irraggiungibile senza «un intervento forte». Gli interessi passivi, non dimentichiamolo, crescono in modo implacabile e, nonostante i tassi oggi eccezionalmente bassi, divorano una fetta sempre più importante di quel che produciamo: negli ultimi 15 anni abbiamo pagato oltre 1.300 miliardi di interessi passivi, cifra pari ai due terzi dell'attuale debito pubblico. A mio parere siamo finiti in un circuito perverso. Non cresciamo perché non investiamo; non investiamo perché non ci

sono soldi. Il mondo corre e noi arranchiamo. Il circolo virtuoso di cui parla il presidente del Consiglio rischia di restare un miraggio se non usciamo prima da quello «vizioso». Nessuno, certo, ci impedisce di sognare a occhi aperti e pensare di risolvere i nostri problemi con la lotta all'evasione, la crescita della produttività, la privatizzazione di quel poco che resta del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, i tagli delle spese correnti e così via. Sono tutte cose necessarie, sia chiaro, che vanno fatte il più presto possibile. Ma da sole non bastano. Del resto io stesso pensavo proprio a queste cose quando, nell'intervista, parlavo della necessità di un grande Progetto Paese. La mia non è, come dice il presidente del Consiglio, una rinuncia statalista, culturalmente reazionaria, ad andare avanti sulla strada liberale. La mia, credo, è solo la posizione di una persona che non ha smarrito il senso comune. Se fossi tra i tanti italiani che nel 2008 hanno riportato l'onorevole Berlusconi al governo mi sentirei di rivolgergli un'esortazione e dirgli: «Presidente, ci pensi bene; non resti prigioniero delle promesse che forse un po' frettolosamente ha fatto agli italiani». Ma io non ho titolo per fare quell'esortazione e allora non mi resta che sperare che i fatti diano ragione al presidente del Consiglio e torto a me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito sul «Corriere»

Il dibattito sulla «patrimoniale» nasce da un'intervista di Antonio Macaluso a Pellegrino Capaldo sul *Corriere* del 26 gennaio. Il 30 gennaio è intervenuto Massimo Mucchetti. Lo stesso giorno la posizione risolutamente contraria del *Corriere* è stata motivata da Dario Di Vico. E già Daniele Manca il 10 gennaio si era espresso contro «i danni della patrimoniale». Il 31 gennaio il *Corriere* ha ospitato una lettera di Silvio Berlusconi.

Pensioni
Assegni tagliati dagli «indebiti»

RICCARDI A PAGINA 6

«Indebiti» da restituire
Pensioni sotto la scure
Assegni decurtati per le somme ricevute per «errore»

CITTADINI & PREVIDENZA

DA MILANO **FRANCESCO RICCARDI**

L'ultimo caso è approdato in Parlamento, grazie a un'interrogazione del vicepresidente del Senato, Vannino Chiti (Pd). Ma segnalazioni erano arrivate anche al nostro giornale da parte di singoli lettori e i patronati confermano la vastità del fenomeno: un numero crescente di pensionati si è visto pesantemente decurtato l'assegno pensionistico negli ultimi mesi per il recupero di somme ricevute a vario titolo e considerate dall'Inps non dovute. Si tratta dei cosiddetti «indebiti» determinati dalla «ricostituzione» della pensione, il ricalcolo degli importi determinato da errori di calcolo o dal venir meno di condizioni soggettive oppure ancora, più spesso, da una variazione dei redditi conseguiti dal pensionato o dal coniuge che comporta il superamento dei limiti fissati per il godimento del diritto o della misura di una prestazione previdenziale o assistenziale. Si tratta spesso della richiesta di restituzione di alcune migliaia di euro che l'Inps avanza al pensionato, somme che vengono poi trattenute dai ratei successivi di pensione. Di norma il recupero viene effettuato in diverse rate, fino a 24 mesi e con un limite di un quinto dell'importo della pensione. Evidentemente, però, non tutto funziona sempre secondo prassi e regole, se è vero - come denunciava appunto il senatore Vannino Chiti nell'interrogazione presentata lunedì scorso - che una donna

di Pistoia si è vista ridurre l'assegno di 583,53 euro mensili a soli 9 euro per il ricalcolo delle ritenute fiscali del 2010, che sono state integralmente recuperate nei soli mesi di gennaio e febbraio 2011. Sul caso specifico, l'Inps della Toscana replica di aver semplicemente applicato le norme in materia. «L'Inps - spiega infatti in una nota il direttore regionale Fabio Vitale - deve effettuare i conguagli fiscali, a debito o a credito del pensionato, derivanti dalla rideterminazione dell'imponibile e dell'imposta, entro il 28 febbraio dell'anno successivo all'elaborazione. L'Istituto non ha la facoltà di intervenire per porre rimedio a queste situazioni, dal momento che la normativa non contempla la possibilità di un recupero dilazionato, oltre i termini di legge, dei debiti Irpef». I conguagli fiscali, però, sono solo una parte del fenomeno. Come confermano anche i patronati delle Acli, l'Inas-Cisl e il Sias-Mcl, infatti, i casi di contenzioso di questo tipo sono assai numerosi. «Di norma l'Inps rispetta i criteri del quinto e della rateizzazione - spiega Paolo Ceteroni dell'Inas-Cisl - ma le "anomalie" non sono poche». Stessa valutazione da parte di Roberto Milaneschi, vice direttore del Sias-Mcl: «Solo in Puglia abbiamo registrato migliaia di casi di decurtazioni, derivanti in genere da problemi di comunicazione dei redditi, da errori commessi da parte dei pensionati, ma anche da valutazioni sbagliate effettuate dall'istituto di previdenza. L'Inps, inoltre, nelle sue comunicazioni relative agli indebiti è sempre assai generico e perentorio, mentre sarebbero necessarie spiegazioni più puntuali e chiare. Così che il pensionato stesso possa comprendere bene quali sono i motivi del ricalcolo e



decidere con maggiore cognizione di causa se presentare istanza di riesame, ricorrere contro la decisione o anche solo chiedere una dilazione dei tempi di restituzione delle somme dovute». Anche perché, conclude Milanese, l'Inps procede comunque al recupero delle somme che ritiene indebitamente versate, pur in presenza di un contenzioso che, alla fine, potrebbe dargli torto».

Alle nostre obiezioni l'Inps si limita a rispondere ribadendo «la correttezza dei comportamenti, che non si discostano da quanto prevedono le norme di legge, alle quali è soggetto».

È ovvio che nessuno pretende per i pensionati il versamento di somme non dovute, e certo non mancano "furbetti" ed evasori sui quali fa bene ad abbattersi la scure dei recuperi. Tuttavia, la grandissima parte di questi «indebiti» si genera su pensioni minime, su assegni di invalidità, di reversibilità alle vedove, coinvolge cittadini spesso già sulla soglia della povertà. Persone deboli per le quali la restituzione di una somma anche solo di mille euro – per qualche decina di euro ricevuti e già spesi nell'anno precedente – rappresenta un enorme problema, se non un vero e proprio dramma. Richiede, oltre al pedissequo rispetto delle norme a tutela, un surplus di chiarezza e disponibilità.

**L'Inps si
difende:
applichiamo
solo le norme
e sui
conguagli
fiscali siamo
costretti
a procedere
entro
febbraio**

RITRATTO DI FAMIGLIA IN UN INFERNO

Dal benessere alla povertà
La «ricchezza» cala del 2,7%
è la prima volta dal '95
Fassina: frutto di scelte di destra

→ ALLE PAGINE 4-15

I dati Istat evidenziano il calo drammatico delle risorse nel 2009, il primo negli ultimi 15 anni
Soffre di più il Nord dove sono colpiti lavoro e capitale. La Cgil: crisi profonda benché negata

Famiglie, indietro tutta Reddito diminuito del 2,7%

Gli effetti drammatici della crisi nei numeri dell'Istat relativi al reddito disponibile delle famiglie italiane nel 2009: una flessione del 2,7%, la prima degli ultimi 15 anni, con significative differenze geografiche.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il 2009 è periodo recentissimo, ma presi dalle incombenze quotidiane si finisce spesso per dimenticare qualche cosa di importante. Ed allora, di fronte alle cifre mostrate ieri dall'Istat che lo certificano come un anno infausto dell'economia nazionale, sarà bene riportare alla mente il volto che, in quel 2009, esibiva Silvio Berlusconi. Non è una gran fatica, perché si tratta esattamente della stessa faccia che va in onda adesso per negare l'esistenza delle notti di Arcore, solo che allora l'oggetto del diniego era un altro: la crisi. Per il presidente del Consiglio, ed a ruota il governo tutto, semplicemente non esisteva. Il solito inganno me-

diatico mentre le fondamenta dell'economia nazionale erano molto migliori di tante altre nazioni europee. Parole, certifica ora l'Istituto di statistica, che riempivano l'etere mentre gli italiani stavano conoscendo la più significativa contrazione del loro reddito da decenni a questa parte...

Dunque, i numeri dell'Istat dicono innanzitutto che nel 2009, per la prima volta in 15 anni, il reddito disponibile è diminuito. E non si è trattato di una flessione di qualche decimale di punto, peraltro già di per sé significativa, ma di un autentico crollo. La contrazione del reddito è stata infatti del 2,7%, una drammatica inversione di tendenza se si pensa che nel 2006, cioè prima dell'esplosione della crisi finanziaria, si era invece registrata una crescita del 3,5%.

DIFFERENZE GEOGRAFICHE

Ma l'indagine statistica entra anche nel merito geografico, evidenziando ancora una volta le differenti dinamiche delle principali zone del Paese, anche se stavolta i più colpi-

ti sono stati i cittadini delle regioni settentrionali, dove si produce più della metà del reddito nazionale, mentre nel Meridione si è contenuto maggiormente il danno.

In particolare, l'impatto del calo del reddito è stato più forte al Nord (-4,1% nel Nord-ovest e -3,4% nel Nord-est) e più contenuto al Centro (-1,8%) e, appunto, nel Mezzogiorno (-1,2%). Una diminuzione che, in generale, va attribuita essenzialmente alla marcata contrazione dei redditi da capitale, anche se, in alcune regioni (in particolare Piemonte e Abruzzo), un importante contributo negativo è venuto dal rallentamento dei redditi da lavoro dipendente. Ed ancora, tra le varie regioni, Calabria e Sicilia sono le uniche due in cui il reddito disponibile delle famiglie ha mostrato tassi di crescita lievemente positivi. Una diversa



incidenza che però non cancella gli squilibri di base: nel periodo 2006-2009 il reddito disponibile si è concentrato, in media, per circa il 53% nelle regioni del Nord, per il 26% circa al Sud ed il restante 21% nel Centro.

REAZIONI ALLARMATE

Molto preoccupate, e non poteva essere altrimenti, le reazioni. Per Susanna Camusso, i dati dell'Istat confermano «che la crisi, benché negata, è profonda e non è affatto finita». Il segretario della Cgil sottolinea che «il governo ha fatto e continua a fare male». Il presidente delle Acli, Andrea Olivero, parla di «famiglie ormai schiacciate per le quali occorre intervenire urgentemente», mettendo inoltre in evidenza «la percezione di una progressiva erosione dei redditi a fronte di una contemporanea contrazione dei servizi pubblici».

In questo quadro non stupisce, purtroppo, quanto rilevato dalla Confederazione italiana agricoltori: sempre nel 2009 una famiglia su tre è stata obbligata a «tagliare» gli acquisti alimentari, mentre tre su cinque hanno dovuto modificare il menù quotidiano e oltre il 30 per cento, proprio a causa delle difficoltà economiche, ha comprato prodotti di qualità inferiore. «Ancora una volta emerge l'assoluta incapacità del governo di intervenire sul ceto medio - ha dichiarato il deputato del Pd Enrico Farinone, vicepresidente della Commissione Affari Europei -. I consumi sono in calo perché le famiglie non sono state aiutate con adeguati interventi sui redditi».

Trefiletti (consumatori)

«Il potere di acquisto ha perso il 9,6% dal 2007. Ed è in arrivo un'altra batosta per i nuovi aumenti»

Olivero (Acli)

«Le famiglie lo sapevano. È necessario redistribuire maggiormente il reddito, anche attraverso il fisco»

Focillo (Uil)

«Il governo deve fare qualcosa di concreto per rendere dignitosa la vita delle persone in difficoltà»

Sentenza della Cassazione sulla responsabilità delle società

Danni da affari illeciti, tramonta il risarcimento

DI DEBORA ALBERICI

Nei procedimenti penali contro le società instaurati in virtù del decreto 231 non è ammessa la costituzione della parte civile. E quindi tramonta la possibilità di risarcimento in favore di chi è stato danneggiato dall'affare illecito.

A questa amara conclusione è giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza numero 2251 depositata sabato 22 gennaio 2011, ha di fatto sbarrato le porte a ogni possibilità di risarcimento di quanti sono stati danneggiati da un'azienda sottoposta a responsabilità penale ai sensi delle norme della 231.

Resta comunque la strada della richiesta di risarcimento direttamente ai manager o ai vertici aziendali, se sottoposti contestualmente a procedimento penale.

Insomma Piazza Cavour ha limitato la portata applicativa di queste norme che avevano sconfessato l'antico brocardo latino per cui «societas delinquere non potest».

Perché niente risarcimenti? Molto semplice, sarebbe stata necessaria una disposizione ad hoc che la novella non contiene e che neppure, visti i principi fondamentali dettati dalla nostra Costituzione, sarebbe facile prevedere.

Infatti, la gestione dell'azione civile nel processo penale non è un principio fondamentale dell'ordinamento, ma costituisce uno «strappo» alla tradizionale separazione dei due, diversi giudizi. Il Dlgs 231/01 non contiene alcun riferimento alla costituzione di parte civile e, anzi, il testo fa di tutto per ignorarla: segno che - spiegano i giudici - non si tratta di una lacuna nella normativa ma che il legisla-

tore ha scelto consapevolmente di derogare all'applicazione degli articoli 74 Cpp e 185 Cp nei procedimenti ex articolo D.lgs 231/01. Inutile, a questo proposito, dividersi fra chi sottolinea la natura formalmente amministrativa della responsabilità introdotta dalla novella e chi ne evidenzia il carattere sostanzialmente penale: si tratta di una contrapposizione che, seppure appassionante per la dottrina, non risulta decisiva per escludere o ammettere la costituzione della parte civile. La scelta del legislatore, fra l'altro, potrebbe essere spiegata nel senso che non si può individuare un danno derivante dall'illecito amministrativo che sia diverso dal reato. Insomma: senza una precisa base normativa va escluso che nel processo D.lgs. 231/01 possa trovare ingresso un'azione civile nei confronti dell'ente. In proposito, si legge in motivazione, «in questo approccio ermeneutico il punto di partenza non può essere che la constatazione che nel d.lgs. 231 manca ogni riferimento espresso alla parte civile. La sistematica rimozione porta a ritenere - scrivono i giudici nel passaggio successivo - che non sia sia trattato di una lacuna normativa quanto piuttosto di una scelta consapevole del Parlamento». C'è di più. Neppure, hanno precisato gli Ermellini, l'articolo 2043 del codice civile, norma chiave in fatto di risarcimenti, avrebbe potuto essere d'aiuto per prevedere una valida costituzione di parte civile nel procedimento a carico della società. E questo perché la gestione dell'azione civile nel processo penale non è certo un principio generale dell'ordinamento, ma invece un'eccezione di principio di autonomia dei rispettivi giudizi.

—©Riproduzione riservata—

